

QUADERNO N° 2

[121] Mi pare che sia quasi inutile scrivere ancora avendo detto tutto¹. Ma lei² si raccomanda di scrivere le cose che più mi colpiscono e io ubbidisco.

È la sera del Giovedì Santo³. Parlando di Gesù non mi distraigo perciò da Lui ma anzi mi concentro in Lui. Le dirò dunque come ho passato queste ultime ventiquattro ore. Lei ieri sera mi ha vista sfinita. Ero realmente sfinita. Ma quando tocco il fondo della resistenza umana, e a chi mi vede do l'impressione d'essere un povero essere incapace persino di pensare, è proprio allora che ho delle - dirò così - illuminazioni.

Ieri sera avevo letto il giornale; poi, stanca anche di quello, avevo chiuso gli occhi e stavo così... inerte. D'un tratto ho visto, mentalmente, un terreno molto sassoso e brullo. Pareva la cima di un poggetto, come se ne vedono tanti sulle nostre colline. Nudo di vegetazione, solo ricco di pietre e selci ruvide e biancastre, aveva tutt'intorno un vasto orizzonte. Proprio sulla cima era nata una pianta di mammole. Unica cosa che vivesse in tanto squallore. Vedevo distintamente il ciuffo delle foglie ben folto e riunito come per opporre resistenza ai venti che battevano la cima. Qualche boccio di viola, più o meno aperto, [122] sporgeva il capino dal cespo verde. Ma di completamente sbocciata non ce ne era che una.

Bella, di un colore pieno, aperta e protesa verso l'alto.

Fu il suo stare così ritto, quasi fosse attirata da una forza speciale, che mi colpì l'attenzione e mi fece cercare con lo sguardo. E vidi un'asse, una grossa asse infissa nel suolo. Pareva un tronco appena piallato, quasi grezzo e scabro. A un mezzo metro dal suolo, forse meno, stavano due piedi trafitti... Non ho visto che quelli ieri sera. Due piedi torturati. E che fossero torturati acerbamente lo diceva la contrattura degli stessi con le dita quasi ripiegate verso la pianta come per spasimo tetanico.

Del sangue, scivolando lungo i calcagni, scendeva sull'asse scabra e la rigava fino al suolo. Altre gocce cadevano dalle dita contratte e piovevano sul cespo di viole. Ecco a che tendeva la violetta tutta tesa verso l'alto! A quel sangue che la nutriva come, fra tanto squallore di suolo, nutriva quell'unico cespo, saputo nascere contro quel legno.

Molte cose mi ha detto quella vista... E quando lei è venuto, io ero dietro a vedere quel segno che era la mia predica del Mercoledì Santo. Non si è dileguata la figurazione. Non dileguano facilmente. Restano nel cervello, nitide anche se le cose abituali le soverchiano, o tentano di soverchiarle.

Stamane poi, anche prima che lei venisse, ho intravisto il resto del corpo. Dico: intravisto, [123] perché mi appariva e spariva come fra il fluttuare di veli di nebbia. Molto più nitido è stato altre volte... Ma allora mi pareva morto. Ora mi pare vivo.

E penso che sia una grande pietà di Gesù non mostrarmi oggi il suo viso. Gesù è *talmente addolorato*, la sua tristezza ha raggiunto una intensità *così forte* per tutta la nequizia umana che non si stanca d'esser tale - ma anzi sempre più diviene nequizia - che non potremmo sopportare, senza morirne di dolore, l'espressione del suo divino volto.

Gesù, il mio Maestro, con la sua parola senza suono, mi dice che il mio posto è più che mai ai piedi della sua croce. Dal suo Sangue solo, io devo trarre vita... e il mio compito è solo quello di essere incenso ai piedi del suo trono di Redentore.

Incenso che copre, col suo profumo, il lezzo del peccato, della cattiveria, della ferocia che la terra esala. L'incenso non profuma che ardendo e consumandosi. E io devo fare la stessa cosa.

Mi dice ancora che il fiore può attirare altri sguardi alla sua Croce, può far curvare altre creature sotto la pioggia del suo Sangue. Questo il compito del fiore verso il prossimo e verso Dio. Riparazione d'amore verso Gesù e attrazione a Gesù [124] di molti cuori, accettando di vivere, per questo, in un brullo deserto, sola con la croce.

Potrei dire che sono rimasta con le labbra appoggiate a quei piedi trafitti come bevendo ad una sorgente che è freschezza e ardore insieme. Una sensazione spirituale, ma così viva da parere reale...

Stamane poi alle 10 mi è giunta da Roma una lettera di una mia Suora, lettera che le mostrerò e nella quale si parla proprio di questa missione ai piedi della croce, e alla lettera è unita una immagine con un Crocifisso e sotto un turibolo ardente e la scritta: “Si elevi la mia orazione come l’incenso al tuo cospetto”. Ho preso tutto questo come un muto discorso del mio Gesù alla sua piccola ostia che si consuma piano piano più d’amore che di malattia.

Penso che domani è il Venerdì Santo: il giorno dei giorni per me. Vorrei accumulare sacrifici a sacrifici per fare di esso un vero giorno di espiatione. Ma può fare così poche cose ormai Maria! Ebbene, faremo quelle poche cose. Del resto... può darsi che domani ci pensi Gesù a darmi la mia parte di dolore espiatorio. Io sto qui, ben stretta alla Croce. È il posto delle Marie, del resto. Così non mi sfuggerà neppure un cenno del mio Redentore...

1 Nella “Autobiografia”. Vedi pag. 64.

2 Padre Migliorini.

3 22 aprile 1943.

[125] Mattina del Venerdì Santo¹.

Dice Gesù:

«La prima volta mio Padre per purificare la terra mandò un lavacro d’acque, la seconda mandò un lavacro di sangue, e di che Sangue! Né il primo né il secondo lavacro sono valsi a fare degli uomini dei figli di Dio. Ora il Padre è stanco, e a far perire la razza umana lascia che si scatenino i castighi dell’inferno, perché gli uomini hanno preferito l’inferno al Cielo e il loro dominatore: Lucifero, li tortura per spingerli a bestemmiarCi per farne dei suoi completi figli.

Io vorrei una seconda volta a morire, per salvarli da una morte più atroce ancora... Ma il Padre mio non lo permette... Il mio Amore lo permetterebbe, la Giustizia no. Sa che sarebbe inutile. Perciò verrò soltanto all’ultima ora. Ma guai a quelli che in quell’ora mi vedranno avendo eletto a loro signore Lucifero! Non vi sarà bisogno di armi nelle mani dei miei angeli per vincere la battaglia contro gli anticristi. Basterà il mio sguardo.

Oh! se gli uomini sapessero ancora volgersi a Me che sono la salvezza! Non desidero che questo e piango perché vedo che niente è capace di fare loro [126] alzare il capo verso il Cielo da dove Io tendo loro le braccia.

Soffri, Maria, a di’ ai buoni di soffrire per sopperire al mio secondo martirio che il Padre non vuole Io compia. Ad ogni creatura che si immola è concesso di salvare qualche anima. *Qualche...* e non è a stupirsi siano poche le concesse ad ogni piccolo redentore se si pensa che Io, il Redentore divino, sul Calvario nell’ora dell’immolazione, di tutte le migliaia di persone presenti al mio morire sono riuscito a salvare il ladrone, Longino, e pochi, pochi altri...»

Riflessione su un discorso che mi viene riportato, in cui è detto che molto si conta sulle mie preghiere per ottenere, avendo riconosciuto che ciò che ho chiesto si è avverato.

“Non me ne viene nessun orgoglio, ma una più profonda gratitudine a Dio che è tanto buono da permettere che io sappia ottenere² la felicità d’altri cuori. Ma a questi cuori voglio dire, *e lo dirò - specie* a quello che stamane m’ha fatto sapere il suo pensiero - che non è per mio merito che ciò avviene. Tutti potrebbero arrivare alla stessa capacità *se volessero*. Non v’è un metodo o uno studio speciale per arrivare a questa potenza d’impetrazione. L’importante è di fare del proprio cuore una greppia di Betlemme per accogliervi Gesù infante e di se stessi una croce per portare Gesù Redentore. Quando lo portiamo così: indissolubilmente, [127] noi non diveniamo che un complemento di Lui, e Lui solo è il vero protagonista di ogni cosa. Il segreto per avere tutte le

grazie che il prossimo attribuisce ai nostri meriti inesistenti, è unicamente questo nostro annullamento nel Cristo, così completo da dissolvere la nostra personalità umana e da obbligare Gesù ad agire Lui solo in ogni evento. Noi non facciamo che portare a Lui le voci dei singoli unite a un bacio d'amore. Il resto lo fa Lui”.

1 È il primo dettato ricevuto da Maria Valtorta (vedi la nota 2 di pag. 2). Marta Diciotti riferisce che avvenne verso mezzogiorno del 23 aprile 1943, venerdì santo, e che Maria ne rimase sorpresa, le confidò il fatto e le chiese di andare a cercare il Padre Migliorini. Marta uscì di casa usando qualche astuzia per non destare curiosità nella mamma di Maria, che era donna molto autoritaria e non incline a cose di religione. Padre Migliorini venne subito e si intrattene in confidenziale colloquio con l'inferma scrittrice.

2 **ottenere** è aggiunto da noi.

Sabato Santo¹.

Mentre il “Gloria” canta nelle chiese...

Una delle cose che più mi porta a riflettere sulla dottrina di misericordia del mio Gesù è l'episodio che si legge nel vangelo di S. Giovanni: “Maria piangente se ne stava fuori presso il sepolcro... si voltò indietro e vide ritto in piedi Gesù... E Gesù le disse: ‘Maria!’...”. Non contento ancora di avere amato tanto i peccatori fino al punto di dare la sua vita per loro, Gesù riserba la sua prima manifestazione, dopo la Passione, ad una peccatrice convertita.

Non è sicuro che Gesù si fosse già presentato a sua Madre. Il cuore ci induce a crederlo ma nessuno dei 4 evangelisti lo dice. [128] Di sicuro invece è questo apparire a Maria di Magdala. A lei, che impersonifica la sterminata coorte dei redenti dall'amore di Cristo, Egli appare per la prima volta e si manifesta nella sua seconda veste di *Dio-Uomo* in eterno. Prima era l'Uomo in cui si celava un Dio. Avanti ancora, nei tempi dell'attesa, il Verbo era solo Dio. Ora è il Dio-Uomo che porta nei cieli la nostra carne mortale. E questo capolavoro di divinità, per cui la carne nata da donna diviene immortale e eterna, si svela ad una creatura che fu peccatrice... Non solo: ma a lei, proprio a lei, affida il messaggio per i suoi stessi apostoli: “Va' dai miei *fratelli* e di' loro che salgo al Padre mio e Padre *vostro*, Dio mio e *Dio vostro*”. Prima ancora che al Padre, a Maria la peccatrice!

Che fiume di fiducia si riversa in me considerando questo! Come, come dovrebbe esser detto, ridetto, continuamente detto alle povere anime titubanti e vergognose, perché sanno d'aver peccato, che Gesù le ama tanto da anteporle al Padre e alla Madre sua. Perché penso che se non era ancora salito al Padre, in quella prima ora di risurrezione non si era mostrato neanche alla Madre. In fondo è una necessità di amorosa giustizia. Gesù è venuto per i peccatori. Dunque la primizia della sua resurrezione vada a colei che è la capostipite dei peccatori redenti.

“Ai miei fratelli - al Padre mio e vostro - Dio mio a vostro”. Suonano come altrettante gioconde campane, queste parole al mio cuore. Fratelli i discepoli fratelli noi che da loro discendiamo. Se ancora un dubbio ci rimane, ecco che cade come la pietra del sepolcro, scrollata da questo turbine d'amore, e la fiducia sorge nei cuori i più imprigionati e oppressi dal ricordo dei loro errori e dalla riflessione dell'immensa distanza che separa noi: polvere, da Dio. Gesù lo dice: siamo fratelli, abbiamo un unico Padre e un unico Dio con Cristo.

Oh! Egli ci afferra con le sue mani trafitte - è il primo gesto che fa dopo la sua morte - e ci lancia sul cuore di Dio, nei cieli non più chiusi ma aperti dall'amore perché là si pianga le dolci lacrime della ripacificazione col Padre nostro.

Alleluia! Gloria a Te, Maestro e Dio, che ci salvi col tuo dolore e ci dai per via di salute l'Amore!

1 24 aprile 1943.

[130] Sabato 1° maggio, ore 11.

Dice Gesù:

«Te ne addolori? Io pure. Poveri bimbi! I pargoli che Io amavo tanto e che devono morire così! Ed Io che li carezzavo con una tenerezza di Padre e di Dio che vede nel pargolo il capolavoro, non ancora profanato, della sua creazione! I bambini che muoiono, uccisi dall'odio e fra un coro di odio.

Oh! i padri e le madri non profanino, con le loro imprecazioni, l'olocausto innocente dei loro fiori stroncati! Sappiano i padri e le madri che non una lacrima dei loro piccini, non un gemito di questi innocenti immolati resta senza eco nel Cuore mio. A loro si apre il Cielo, ché non differiscono per nulla dai loro lontani fratellini, uccisi da Erode in odio a Me. Anche questi sono uccisi dai biechi Erodi custodi di un potere che Io ho dato loro perché lo usassero in bene e di cui mi dovranno rendere conto.

Per tutti Io verrei. *Ma specie per questi*, testé nati alla vita, dono di Dio, e già strappati alla vita dalla ferocia, dono del demonio. Però sappiate che per lavare il sangue contaminato che insozza la terra, che è versato con astio e maledizione in astio e maledizione di Me che sono l'Amore, ci vuole questa rugiada di sangue innocente, l'unico che ancora sappia sgorgare senza maledire, [131] senza odiare così come Io, l'Agnello, versai il mio sangue per voi. Gli innocenti sono i piccoli agnelli dell'era nuova, gli unici il cui sacrificio, raccolto dagli angeli, sia completamente gradito al Padre mio.

Dopo vengono i penitenti. *Ma dopo*. Poiché anche il più perfetto fra essi trascina nel suo sacrificio scorie d'imperfezioni umane, di odii, di egoismi. *I primi* nella schiera dei nuovi redentori sono i pargoli i cui occhi si chiudono fra un orrore per riaprirsi sul mio Cuore in Cielo.»

10 maggio.

Il mio Giardiniera mi ha donato un giglio. Prima le violette. Le *mie* care violette che erano state tutte sradicate dalla prepotenza altrui e che sono nate spontanee, dopo oltre tre anni che non vi erano più, nelle cassette sul terrazzo.

Ma finché sono violette non c'è molto da stupirsi, vero? Il vento stesso può portare i semi; un uccellino li può far cadere dal suo beccuccio... Ma un giglio! La pianta del giglio si propaga solo per bulbo, e un bulbo di giglio è troppo [132] grosso e pesante perché lo possa portare il vento con le sue ali o un uccello col suo becco. Eppure è nato nella cassetta del balcone.

Molti potrebbero dire che sono una pazza, ma io sostengo che questo nascere di un giglio così, ha del miracoloso e vedo in questo miracolo una squisita gentilezza e una cara risposta del mio Gesù. Egli sa come io ami i gigli e come sofferarsi di vederli *tutti* strappati dalla aiuola del mio cortile. Sa che li amo come *fiore* e come *simbolo* e sa che paura, che rammarico che avevo in cuore pensando che forse il *mio* giglio non era più candido e intatto. Ed Egli, da poche zolle ormai sterilite, smagrite, indurite, trascurate, fa sorgere un giglio.

Egli lo può ben fare, Egli che ha creato i gigli delle convalli e che li nomina con tanto amore nel suo vangelo! Perché devo dubitare sulla provenienza di questo fiore? Il Gesù che ha donato a Teresina¹ la *neve* per il giorno della sua vestizione non può dare a Maria *un* fiore di neve? Guai se mano umana me lo spezzasse! Mi parrebbe un sacrilegio e ne avrei un dolore sommo.

Scrivo anche questa che a taluni potrebbe parere [133] un'inezia e che per me è invece cosa tanto profonda. È una carezza anche questa del mio Dio, una gentilezza sua e che mi conferma e ribadisce la dolce sensazione del 2 marzo scorso², sensazione risentita, sebbene più lievemente, in questi giorni.

Oh! Paradiso! Cosa sarai se qui solo lo³ sfiorarti lievemente è tale beatitudine?

Sono stanca a sfinita e col cuore in ansia per *tante* cose.

Penso ai miei di Calabria... Ho molto scritto a loro in questi giorni parlando apertamente di Dio e dei doveri di un cristiano di fronte alla morte. Penso a Clotilde paralizzata... penso a Paola, a Giuseppe dalle teorie... balzane, penso a tutti⁴. Come morranno, se devono morire? La Mano che ha

seminato i gigli e le viole per la povera Maria, scenda su quei cuori e li attiri a Sé...

Mi scrive la Badessa delle Trappiste e io ho scritto a lei. Sono contenta di aver pregato e di pregare, così, per l'unità delle Chiese. Ignoravo che si pregasse per questo. Gesù, il mio *unico* Maestro, mi ha guidato, come sempre, anche in questo.

[134] Così come mi ha guidato verso la sua serva Suor M. Gabriella⁵. Ho proprio la sensazione d'esser tenuta per mano da Lui che mi conduce dove posso trovare del bene o anime che, per essere già nella gloria, mi possono aiutare, con le loro dottrine di santità, ad aumentare la mia opera di santificazione.

Posso dire che *mai* mi avvenne di cercare di conoscere una "Vita" nella quale non trovassi una somiglianza con la mia. Somiglianza molto più grande e perfetta ma che è sempre: somiglianza. Ho letto infinite "Vite" ma, di mio, ho sempre acquistato *quelle* che hanno punti di contatto con la mia meschina vita e, dalla ripercussione che hanno in me - mentre le altre mi destano una ammirazione sterile e basta - comprendo che io pure sono nella stessa scia (sebbene molto indietro) di ardimento d'amore, di immolazione, di fiducia.

Trovo nella "Vita" di Suor M. Gabriella *frasi* uguali, fin nelle più piccole parole, alle mie. E questo mi commuove tanto. Sento che dove Gesù regna padrone assoluto del nostro io, le anime, come arpe toccate dalla stessa mano, danno lo stesso suono... più o meno forte a seconda della loro perfezione, ma sempre nelle stesse note.

1 S. Teresa di Lisieux.

2 È spiegata nello scritto del 13 maggio, pag. 59.

3 Io è nostra correzione da il

4 I parenti Belfanti, proprietari di alberghi a Reggio Calabria: Giuseppe era un cugino di Iside Fioravanzi, mamma della scrittrice; Paola è figlia di Giuseppe; Clotilde era la moglie di un fratello di Giuseppe.

5 Suor Maria Gabriella, trappista di Grottaferrata (1914-1939).

[135] Mattina del 13 maggio.

Poco fa lei¹ è² tornato a dirmi di scrivere. La fatica fisica è un nulla di fronte alla fatica morale che devo compiere per alzare i veli oltre i quali è il soprannaturale. Perché? Per diverse ragioni.

La prima si è che mi pare di commettere quasi una profanazione rendendo noti i segreti di Dio in me. E temo sempre che questa, se non profanazione, certo: proclamazione, mi possa produrre un castigo: quello di essere privata delle divine carezze e delle divine parole. Si è sempre un poco egoisti, noi viventi. E non si pensa che quanto Dio ci largisce può dar gioia ad altri e che, essendo cosa di Dio, Padre di tutti, non è lecito a noi esserne avari e privarne i fratelli.

La seconda ragione è che un resto di diffidenza umana, verso di *me* e verso gli altri, mi fa sempre pensare se quanto io avverto come "soprannaturale" non debba invece esser valutato da me come illusione e dagli altri come una farneticazione.

Ho tanto sentito darmi della pazza che penso che... ancora il prossimo mi possa mettere in questa categoria.

La terza ragione è che di questi favori io ho *paura*. Paura perché ho sempre [136] il terrore che possano essere un inganno... Possibile che io, io nulla, possa meritare questi favori dal mio Re? E paura che mi provochino della superbia. Sento che se me ne insuperbissi, anche per un attimo, cesserebbero subito, non solo, ma io resterei anche senza quel minimo di soprannaturale che è comune a moltissimi.

In castigo per la mia superbia. Oh! ne sono sicura, che Gesù mi punirebbe così!

E ora che le ho detto le ragioni per cui *non* amo parlare, le dirò quelle per cui sento che *non sono illusa*, prendendo delle larve di delirio per verità soprannaturali a parole demoniache per parole divine.

Sono *sicura* per la *soavità* e la *pace* che mi invadono dopo quelle parole e quelle carezze e per la

forza che mi investe, obbligandomi ad ascoltarle e a scriverle senza poterne mutare una parola. Alla dolcissima forza con cui sono obbligata ad ascoltarle o a scriverle - e sempre in momenti che esulano da ogni mia volontà di udire quelle cose (la prego credere che io non faccio nulla per mettermi, dirò così: in posizione ricevente) - sento, se è il caso, una più viva forza che mi dice: “Rendi noto questo. Taci a tutti quest’altro”. E con questa soave prepotenza non si transige...

[137] Ma di mio non c’è nulla. Se anche io penso (e me ne affliggo): “Gesù tace. Oh! se si facesse sentire per consolarmi un pochino!”, stia certo che Egli continua a tacere. *Solo quando vuole si fa udire*; e allora anche se io sono occupata d’altro, qualunque altro che magari mi urge compiere, devo smettere e occuparmi di Lui solo. Come se, secondo il mio stile, preferisco un modo di dire ad un altro e cerco cambiarlo, *non posso*. Così è detto e così deve restare.

Sempre stamane lei mi diceva di scrivere di sensazioni passate. Le ho detto che non potrei ripetere ora esattamente quelle parole e perciò non le ripeto. *Di mio non vi deve essere nulla*. Ma le posso fare una piccola enumerazione delle cose che ho avvertito.

Come le ho detto più volte³, in molte riprese, io ho sognato Gesù, Maria e i Santi. Però mentre Gesù era sempre “vivo”, la Vergine e i Santi erano come statue o quadri: figurazioni. Solo un fraticello francescano, che certo era santo, ho visto due volte come persona viva. E una mi diceva che di tutti i mali “*mi avrebbe ucciso quello che avevo lì*” e mi toccava i polmoni. Questo sogno [138] lo feci or sono sette anni, quando ai polmoni non avevo nulla di nulla.

Un’altra volta lo stesso fraticello francescano, che non mi è parso né S. Francesco né S. Antonio, con un volto di luce, mi diceva: “Hai più meritato tu con questa malattia che una suora in convento. Ogni anno dei tuoi vale una vita conventuale”. Questo me lo rispondeva perché io, vedendo la morte in agguato, mi crucciavo di aver fatto così poco... La mia Superiora (morta dal 1925) mi allontanava dalla morte, mi occultava ad essa dicendo: “*Campa ancora qualche anno*”, onde io dicevo: “Ma cosa faccio io? Nulla! Fossi suora!”, e fu allora che il fraticello mi disse quelle parole.

Come le ho detto, il mio Angelo l’ho visto solo quella volta. Però delle volte sento come un venticello alitarmi sul viso e penso che sia il mio buon angelo che mi ristora nei momenti in cui sono tanto abbattuta da non potere agitare il ventaglio. Nell’estate del 1934 questa sensazione è durata per dei mesi: i mesi di continuo pericolo mortale. Tolto questo, il mio angelo... fa il morto. Lui che mi ha così ben tutelata, poppante e urlante nei solchi infuocati di Terra di Lavoro⁴, che mi ha soccorsa nella sincope del 4 gennaio 1932, non si è mai mostrato o fatto sentire [139] palesemente, fuorché quella volta. Se non è lui che ora ha piantato il giglio e le viole⁵, prendendoli a giardini forniti... ma chi lo sa?

Ho invece visto e parlato (in sogno) a Padre Pio di Pietrelcina. L’ho visto, sempre in sogno, in estasi, dopo la S. Messa, ho visto il suo sguardo penetrante e avvertito sulla mia mano la cicatrice della stimmate quando mi prese per mano. E non in sogno ma *bene sveglia*, ho sentito il suo profumo. Nessun giardino colmo di fiori in pieno sboccio può emanare le paradisiache fragranze che empiro la mia camera la notte fra il 25 a 26 luglio del 1941 e il pomeriggio del 21 settembre 1942, proprio mentre un nostro amico parlava di me al Padre (io ignoravo che egli fosse partito per S. Giovanni Rotondo). Tutte e due le volte ho poi ottenuto le grazie richieste. Il profumo fu sentito anche da Marta⁶. Era così forte che la svegliò. Poi cessò di colpo come di colpo era venuto.

Ma sentire del profumo è cosa abituale. Anche stamane, dopo la mia spietata notte di agonia, lo sentii. Mi svegliò anzi dal sonno che mi aveva preso all’alba.

Erano le 6 quando [140] ne fui svegliata. La finestra era chiusa, fiori in stanza di notte non ne tengo, profumi non ne ho, la porta era chiusa. *Dunque nessun odore poteva penetrare dal di fuori*. Fu come una colonna di fragranza al lato destro del letto. Come venne sparì, lasciandomi una dolcezza in cuore. Dire che è odore di questo o quel fiore è dire poco. Tutte le fragranze sono in questo profumo. Le vene odorifere si mescolano come se le anime di tutti i fiori creati si agitassero in una paradisiaca caròla. E ora veniamo alle sensazioni più nette e che vengono *tutte* da Gesù. Sì. È Lui solo che si palesa così.

Le ho accennato alla sensazione di avere in me lo sguardo di Gesù e di guardare, attraverso ai

suoi occhi, i miei simili. Ciò è molto difficile a spiegarsi ed è avvenuto per molti anni di fila, quando camminavo ancora.

Poi ci sono state, dirò così: le invasioni di amore, i soprassalti di amore: tormentosi nella loro soavità. Era come se Dio precipitasse in me con la sua volontà d'essere amato. Anche questo si spiega male. Codesti sono durati e durano ancora.

Però da quando sono sopraggiunte più vive manifestazioni direi che avverto meno questi. [141] Forse è perché mi sono stabilizzata in essi. Quando si è fermi in un posto, ben radicati, non ci sono più scosse. Non le pare?

Due anni fa per la prima volta avvertii una “voce” senza suono che rispondeva a mie domande (domande che faccio a me stessa meditando su questo o quello) e con la voce una visione (mentale). Ricordo bene. Era in seguito alla discussione con mio cugino (lo spiritista)⁷. Gli avevo risposto una beffarda e *pepata* lettera.

Tre ore dopo, mentre mi rimuginavo lo scritto, ormai spedito, e me ne applaudo portando ragioni umane, e un po' più di umane, ad approvazione della mia lettera di fuoco, avvertii la ‘voce’: “Non giudicare. Tu non puoi sapere nulla.

Vi sono cose che Io permetto. Ve ne sono altre che Io provo. E nessuna è senza scopo. E nessuna è capita con giustizia da voi umani. Io solo sono Giudice e Salvatore. Pensa a quanti miei servi furono tacciati da indemoniati perché parlarono ripetendo parole venute da zone di mistero. Pensa a quanti altri, la cui vita parve sempre scorrere nella più ligia osservanza della Legge di Dio e della mia Chiesa, sono ora fra i condannati da Me. Non giudicare. E non [142] temere. *Io sono con Te*. Guarda: abbi un istante di percezione *della mia Luce* e vedrai che la più viva luce umana è tenebre rispetto alla Luce mia”.

E vidi come aprirsi una porta, una grande porta di bronzo, pesante, alta... Girava sui cardini con un suono d'arpa. Non vedevo chi la spingesse ad aprirsi lentamente... Dallo spiraglio filtrò una luce così viva, così festosa, così... non v'è aggettivo per descriverla, che mi colmò di cielo. La porta continuava ad aprirsi, e dal vano sempre più ampio un fiume di raggi d'oro, di perle, di topazi, di brillanti di tutte le gemme fatte luce, mi abbracciò tutta, mi sommerse. Compresi in quella Luce che *occorre amare tutti, non giudicare nessuno, perdonare tutto, vivere solo di Dio*. Sono passati due anni ma io vedo ancora quel fulgore...

Poi la settimana santa del 1942. Anzi la settimana di Passione. Il mercoledì di Passione, all'improvviso, una frase mi suonò all'orecchio. Così viva l'impressione che posso proprio dire “mi suonò”, per quanto non udissi suono alcuno. “Di quelli che Io ti ho dato, nessuno è perito tranne il figlio di perdizione, e questo perché tu pure conoscesti l'amarazza di non esser riuscita a salvare tutti i tuoi”.

[143] Come lei vede, una frase per metà evangelica, e perciò antica, e per metà nuova. Una frase capace di⁸ rendere perplessi poiché Gesù mi ha dato *molti* - parenti, amici, maestri, condiscipole e discepoli - molti per i quali ho sofferto, agito, pregato. Fra questi *molti*, io ho avuto più di uno che mi ha deluso nella mia sete di spirituale amore. Perciò potevo rimanere perplessa circa la persona definita: *figlio di perdizione*. Ma quando Gesù parla, anche se la frase è in apparenza sibillina ai più, è unita a una tal luce speciale che l'anima a cui la frase è detta capisce esattamente a chi si allude da Cristo.

Compresi dunque che “il figlio di perdizione” era una delle mie figliuole di Associazione. Una per la quale avevo fatto tanto, portandomela proprio sul cuore per salvarla perché avevo capito la sua natura... In apparenza, lo scorso anno, non c'era nulla che facesse pensare a un suo errore. Ma io compresi. Ho allora aumentato le preghiere per lei... e non ho potuto che impedire un delitto di infanticidio.

Il Venerdì Santo vidi per la prima volta Gesù Crocifisso, fra i due ladroni, sulla [144] cima del Golgota. Vista che durò per dei mesi, non continua ma molto frequente. Gesù mi appariva contro un cielo fosco, in una luce livida, nudo contro la croce scura, un corpo molto lungo e piuttosto esile, molto bianco come fosse svenato, un velo d'un azzurro smorto ai lombi, il volto piegato sul petto

nell'abbandono della morte, coi capelli che lo ombreggiavano. La croce era sempre in direzione di oriente. Vedevo bene il ladrone di sinistra, male quello di destra.

Ma essi erano vivi; Gesù era morto. Qualche volta vedo ancora Gesù in croce ma ora è sempre solo. Per quanto io pensi, non ho mai visto nessun quadro simile a questo.

In giugno, sotto questa impressione, scrissi la seguente poesia. Erano anni che non ne facevo più perché con tanto male la vena poetica si è disseccata come fiore che muore. Glie la trascrivo non perché sia un capolavoro ma perché rende l'impressione delle mie impressioni dopo quella visione e le rende meglio che non le mie frasi di prosa. Subito dopo scrissi anche quella a Maria Vergine, benché la Madonna io non la veda e non la senta mai. Le copio tutte a due.

[145] Redemisti nos Deo in sanguine Tuo. Sinistro è il monte dalla scabra roccia.

Il cielo si infosca sul tuo dolore mentre ti sveni a goccia a goccia sull'alta cima per noi, Signore.

Stai con le braccia aperte a croce col capo chino sotto la corona lo sguardo velato, spenta la voce vivo solo il cuore che amore sprona. Guardi degli uomini l'odio e la guerra che fame e stragi, nell'andar fatale, seminan fiere per tutta la terra.

E l'uomo sempre preferisce il Male al Bene che è tuo figlio, alla Pace che è santo fiore di celeste aiuola all'Amore in cui ogni egoismo tace, alla Fe', vita dei popoli sola.

E Tu ancora, sì, ancora una volta sali sul tuo Calvario per noi, a per noi ti offri, ostia che riscatta i nostri mali e sul legno, alto verso il cielo, soffri.

Perché, perché novellamente ascenso sei sulla croce dolorosa? L'uomo di folle cupidigia e d'ira acceso contro sé stesso infierisce e domo non è finché, vinto, nel fango tristo donde lo traesti a più alta sorte di nuovo non sia. E contro di Te, Cristo, si scaglia con furor cieco di morte.

[146] Pur Tu torni, per l'uomo che t'offende, ad espriar, ché ti sei fatto scudo per noi contro le folgori tremende del Padre tuo e solo, livido, ignudo, nell'ultimo spasmo levando il viso gridi: "Tutto è compiuto! Per quest'ora, Padre, perdona! Ad essi il Paradiso!

Io li ho redenti una volta ancora!"

16 giugno 1942.

Alla Vergine. Ave Maria! Tu che sei la santa proteggi questa giovinezza pia, tu che sei ricolma, dolce Maria di grazia così tanta.

Per il Signore che è teco e tu con Lui, tu, benedetta fra le creature difendile dalle insidie oscure e dai tristi giorni bui.

Per quel Figlio che nel seno avesti restando vergine, e che è Gesù pietoso, volgi, deh! volgi il ciglio tuo amoroso.

Regina sei dei mesti.

Santa Maria! Prega per noi mortali. Senza di te troppo la nostra vita o Madre nostra, è simile a smarrita arundine⁹ dall'ali stanche per troppo volo, o a navicella scossa da furia d'onde accavallate.

Deh! tu placa il nembo sull'acque irate ché sei, del mar la stella.

[147] Nella vita e più nell'ora in cui le luci per noi si spengon nel buio della morte tu, Vergine e Madre, l'eterne porte aprici e a Dio ci adduci.

17 giugno 1942.

Sono contenta d'aver fatto i miei due ultimi... pasticci poetici per Gesù e Maria. Se anche le rime sono zoppe non importa. Gesù me le classifica lo stesso con un bel voto perché guarda non la metrica ma l'amore.

E in giugno, una sera che ero fra morte e vita, sentii anche chiamarmi da quella figliuola - “il figlio di perdizione” - che era a Roma. Un grido di invocazione infinita: “Signorina, signorina! Non mi guarda? Non mi sente? Non mi vuole più bene?”. Io lo sentii distintamente. Nessun altro lo udì. Un mese e mezzo dopo seppi da lei, tornata a casa sua, *la verità vera* sulla sua assenza: un figlio. E quella sera, disperata, era stata lì lì per uccidersi... e aveva chiamato me per resistere alla tentazione. Aveva chiamato me, con la sua anima, me che non sapevo nulla di preciso, che la credevo via per lavoro, che non volevo credere a quella “voce” del mercoledì di passione.

[148] Poi, delle volte, ho visto Gesù fanciullo sui sette, dieci anni. Bellissimo. Gesù uomo nella pienezza della virilità. Ancor più bello.

Ma la sensazione più dolce, più piena, più sensibile, l’ho avuta il 2 marzo di quest’anno. Non rida, Padre. Ma l’ho avuta la mattina della morte di Giacomino, il mio povero uccelletto.

Piangevo perché... sono una sciocca. Piangevo perché mi affeziono molto a tutto. Piangevo perché nella mia segregazione di malata decenne ho un vero desiderio di affezioni intorno a me, siano pure affezioni di bestiole. E mi lamentavo, piano, con Gesù. Gli dicevo: “Però, me lo potevi lasciare. Me lo avevi dato. Perché me lo hai tolto? Sei geloso *anche* di un uccello?”. Poi conclusi: “Ebbene... prendi anche questo mio dolore. Te lo offro, *con tutto* il resto, per quello che Tu sai”.

E allora ho sentito due braccia circondarmi e attirarmi contro un cuore, col capo su una spalla. Ho avvertito il tepore di una carne contro la mia gota, il respiro e il pulsare di un cuore dentro un petto vivo. Mi sono abbandonata a quell’abbraccio sentendo sul mio capo una voce mormorarmi nei capelli: “Ma ti resto Io. Ti tengo Io, sul mio Cuore. Non piangere ché ti amo Io”.

[149] E non ho più pianto. E non ho più sentito dolore. Noti che quando mi muore un uccello, un cane, sono pianti che durano mesi.... Quel giorno: ...finito tutto con l’abbraccio di Gesù. Qualche volta, meno intenso, si ripete.

Poi, col venerdì santo di quest’anno, ossia il 23 aprile, la prima dettatura di Gesù¹⁰, e il 1° maggio la seconda¹¹.

Oh! ora poi ho proprio detto tutto e mi fermo con le spalle così rotte che mi pare d’aver portato la croce su a giù per il Calvario.

1 Padre Migliorini.

2 è è nostra correzione da **ha** 3 Questi continui riferimenti sono, soprattutto, alla “Autobiografia”, già scritta per desiderio del Padre Migliorini. Vedi pag. 41.

4 A Caserta, dove nacque il 14 marzo 1897 e dove rimase nei primi diciotto mesi di vita, Maria Valtorta era stata affidata ad una nutrice sciagurata, che arrivava al punto di abbandonare la piccina nei campi.

5 Nello scritto del 10 maggio, pag. 56

6 Marta Diciotti.

7 Giuseppe Belfanti, cugino della mamma della scrittrice.

8 **di** è nostra correzione da **da** 9 Forse la scrittrice riteneva che **arundine** (che significa **asta**) potesse essere una concessione poetica di **rondine**.

10 pag. 53.

11 pag. 55.

14 maggio.

Ma dopo il Calvario viene sempre il Paradiso. Che notte di beatitudine!

Dalle 19 alle 22 mezza morta, sprofondata nelle nebbie del collasso. Dalle 22 alle 24 in dormiveglia. Poi nella smania della soffocazione. Così mi trovò l’allarme dell’1,05. Cominciai a pregare, come sempre¹, per coloro che erano sotto le bombe.

Ma poi la preghiera cambiò, senza volere, in dolcissimo colloquio. Mi sentivo proprio viso a viso con Gesù, meglio contro il suo Cuore. Non sono stati discorsi lunghi. No. [150] Brevi frasi, proprio da Sposo a sposa, da innamorati, per *dirsi che ci si ama con tutto il cuore...* Ne sono rimasta profumata. Ne sono rimasta saturata, come immersa in un mare di gioia, di dolcezza, di pace.

Ho visto dileguarsi l'ora beata con un santo rammarico... Ma era giusto avesse fine. Solo in Paradiso non finirà. Ora vivo nel suo ricordo, nell'eco che ancora vibra in fondo al cuore e che mi dà voglia di cantare, di ridere, di amare, con centuplicato ardore, tutte le creature, poiché sono satura di amore, nutrita e consumata da esso.

1 Si ritrova nello scritto del 24 giugno, pag. 39.

Sera del 19 maggio.

Dice Gesù:

«Questa è la punizione della vostra superbia umana. Troppo avete voluto e così perdete anche quello che vi avevo concesso di avere. Le opere del genio e dell'ingegno¹ umani, doni miei, delle quali siete tanto superbi, vanno in polvere per ricordarvi che *Io solo sono Eterno, che Io solo sono il Dio, che Io solo sono Io.*

Ma quello che è mio resta. Né l'uomo né il demonio lo possono distruggere. Nessun attentato, nessuna astuzia vale a distruggere quello che Io feci e che sarà, uguale sempre, finché Io vorrò. [151] Il mare, il cielo, le stelle, i monti, i fiori dei colli e le verdi foreste. Intoccabili i primi come Me stesso, risorgenti i secondi da ogni labile morte portata loro dall'uomo come Io risorsi dalla breve morte che l'uomo mi diede. E le piante stroncate, le erbe calpestate dalla guerra torneranno a vivere come Io le feci il primo giorno.

Le vostre opere no. Non le opere d'arte. Non torneranno mai più a vivere le chiese e le cupole, i palazzi e i monumenti dei quali vi gloriaste, fatti nei secoli e periti in un attimo per vostro castigo. E le opere del progresso cadono lo stesso in briciole insieme al vostro stolto orgoglio che si crede un dio, solo perché le inventò, a vi si rivoltano contro aumentando la distruzione e il dolore.

Ma la mia creazione resta, e resta più bella perché nella sua immutabilità, che nessun ordigno scalfisce, parla ancora più forte di Me.

Tutto ciò che è vostro crolla. Ma ricordatevi, poveri uomini, che è meglio per voi rimanere senza nulla avendo Me, al vivere fra i fastigi dell'arte e del progresso avendo perduto Me. [152]Una sola cosa è necessaria all'uomo: il regno dello spirito dove Io sono, il Regno di Dio.»

1 *ingegno* è nostra correzione da *ingenio*

21 maggio.

Ripenso all'ultimo colloquio fra lei¹ e me e al suo desiderio che io dica se mi sono accorta di aver fatto un po' di bene alle anime.

Sì. Per bontà di Dio, sì. Per merito mio è, per lo meno, molto incerto, salvo qualche caso che è sicuro perché in quei casi ho *pagato io*, di persona.

Fino al 1923 ho cercato di portare al bene le anime, ma ad un bene puramente umano. Mi sono mostrata retta, seria, passabilmente buona, per portare altri ad esserlo ugualmente. Ma non guardavo a fini soprannaturali. Era un'opera, dirò così: di bonifica puramente limitata ad un codice di morale umana. Esulava dal mio modo di agire l'idea di fare cosa grata a Dio, di far cosa utile alle anime. Ubbidivo al mio istinto, naturalmente retto, compiacendomi anche di essere citata a modello. Questo mi ha salvata, molto probabilmente, da passi falsi. Era, forse, il frutto naturale di tante pure preghiere fatte nell'infanzia e poi nell'adolescenza, in collegio, che mi ottenevano di rimanere *buona* almeno secondo il concetto umano e di portare così altri ad esserlo.

Poi, *fatta la luce* in me, compresi che [153]bisognava elevare la bontà dal piano naturale ad un piano soprannaturale, preoccupandosi non dell'utile che può venire in questa vita dall'esser buoni, ma dall'utile che ne verrà nella vita eterna. Compresi che bisogna esser buoni e portare altri ad

esserlo, non per nostra gioia ma per “fare cortesia” a Gesù.

Ecco. Trovata questa verità trovai tutto, e tutto cambiò. Imperniato tutto il mio modo di esistere sull'*amore*, anche il mio modo di operare cambiò metodo e aspirazione. Perciò dal 1923 lasciai cadere sempre più in basso e nell'ombra il mio *io* umano, con tutte le sue umane sensazioni, idee, opere, ecc. ecc., e senza *mai* più riflettere a quello che poteva, umanamente, produrmi il seguire la via di Dio, mi occupai solo di quella via per cui incanalai me stessa e... aspirai dietro a me stessa molti altri.

La prima creatura portata a Dio con la parola e con la preghiera - glie l'ho già detto² - fu una vecchierella di 70 anni passati, e poi, su, su, con un modo o con l'altro, ho pescato altri pesciolini mettendoli nel vivaio del Signore. Purtroppo ne ho anche avuti di così... vivaci che una volta pescati se la sono [154] anche svignata di nuovo, preferendo la melma fangosa e l'acqua putrida e stagnante all'onda pura, cristallina, beatificante della divina peschiera.

Ma le diserzioni di alcuni, le mie sconfitte, non mi hanno sgomentata. Ho continuato lo stesso a parlare di Dio *anche quando ero convinta di parlare ad un cuore impenetrabile*. Ho continuato a pregare e ad agire noncurante delle ironie, degli sgarbi, delle delusioni. Qualche cosa resterà bene in quei cuori! Non le pare?

E Dio farà il resto. Le sconfitte servono a mostrarmi che io senza aiuto di Dio sono men che zero. Le vittorie servono a mostrarmi che la benignità di Dio è così paterna e grande che è sempre pronta ad ascoltarci, quando chiediamo cose giuste e ad aiutarci quando ci diamo da fare in suo onore.

Le ho detto³ di quella bambina, salvata dalla morte. E non mi ripeto. A voce le ho detto che *non uno di quelli che io ho raccomandato al Signore*, fra i combattenti, è *perito*. Le posso anche aggiungere che *molte* delle cose che chiedo per conto di altri le ottengo. È anzi ben difficile che non le ottenga. Gesù è così buono che non mi nega nulla di quello che io chiedo per i miei fratelli. Se mai è più restio con me, [155] per cose che io chiedo per me stessa.

Ma forse dipende che io prego più per gli altri che per me e anche dal fatto che per me non ricorro a certi mezzi... draconiani che mettono il buon Gesù nell'impossibilità di negarmi una cosa. Forse anche dipende che io... so dire “grazie” a Gesù quando mi concede un favore. Sono così pochi che sanno dire a Lui quel “grazie” che non si nega neppure allo spazzino che ci pulisce il marciapiede!... Si tratta il buon Dio come un servo obbligato ad accontentarci... e il buon Dio desidera tanto di sentirsi dire: “Grazie, Padre!”.

Delle mie ragazze posso dire che ho messo in loro una traccia che non morrà, anche se per ora, in una almeno, pare traccia distrutta. Nei miei amici lo stesso e lo stesso in mie antiche ascoltatrici di quando tenevo le conferenze.

Sì, posso dire, senza false modestie, che non sono passata inutilmente sulla terra. Come posso dire che ho visto e vedo piovere nelle mie mani le grazie che chiedo. Dolce pioggia che io spargo sui cuori, lieta se per essa, ottenuta anche a *prezzo di sangue*, un'anima si volge a Dio e sempre più a Lui si stringe. Sono così contenta quando sento dire [156] da uno per il quale pregai: “Ho ottenuto la grazia!”. Contenta perché penso che in quell'ora, quell'uno, è col cuore contento e perciò è *buono*, contenta perché sempre più mi convinco come Gesù mi ama.

C'è una mia Suora, ora Provinciale a Roma, che dice apertamente che si è accorta che quel che io chiedo ottengo e che conta perciò su me. Oh! ma la povera Maria ottiene tutto perché ha saputo fare come Gesù: *mettersi in croce*. E poi fidare, fidare, in Gesù, con una fiducia molto più grande di quella che ebbi in mio padre.

Molti non ottengono perché non sanno volgersi a Dio come a un vero Padre, Fratello e Sposo, e gli parlano in punta di forchetta. Sembrano i discorsi ampollosi delle antiche tragedie o degli ambasciatori: “Sire, in questo fausto giorno... Coll'animo ai vostri piedi vi umiliamo ecc. ecc.”. Oh! no! Non è il mio stile. Io col sorriso, con le lacrime, con la semplicità, l'insistenza, la sicurezza, parlo a Gesù finché Egli sorride... e quando sorride la grazia è certa.

E non è da dire che chieda poco. Sono una questuante mai contenta! Ma il Signore è così felice

di farla da Re che sparge i suoi tesori! [157] Delle volte è tale la pioggia di grazie che ottengo, che ne rimango sbalordita, commossa, estasiata.

Forse non dovrei dire così, per umiltà. Ma guardo a Maria mia Madre, l'Umile per eccellenza... e io Maria, di una piccolezza di formica rispetto a Lei, la imito cantando il Magnificat, perché anche in me il Signore, non guardando la piccolezza della sua serva, ha fatto grandi cose!

1 Padre Migliorini.

2 Nella "Autobiografia", pag. 243.

3 Nella "Autobiografia", pag. 402-403.

22-5.

Io mi so spiegare male, probabilmente perché sono un fiore selvaggio nato, fiorito, cresciuto unicamente per volontà di Gesù e non so di vocaboli mistici, non conosco le sfumature dell'ascetica. Nulla. Amo perché amo. Vivo come Dio vuole. Gioisco o subisco quello che Dio mi manda o mi permette. Ma non so dire i "nomi" di questa o quella cosa che io provo.

Lei¹ mi fa delle domande alle quali non so rispondere, e siccome non voglio trarre in errore nessuno dando di me un concetto che non risponde al vero umilmente le dico quello che so, come lo so, e non altro. [158] Forse lei leggendo e parlando con me capirà meglio di me a che punto sono.

Poco fa mi ha chiesto se io sono mai stata assorbita in Dio al punto da non avvertire più altro.

Ecco, non so se ho capito bene il suo pensiero. Se lei dice dell'estasi, così come si intende di solito, *non l'ho di certo mai avuta*. Se invece parla di quel senso estatico in cui non è soppressa la vitalità umana, ma tutta la vitalità è concentrata in un punto, *polarizzata* in esso, di modo che *ogni* altra cosa perde valore e si vive fra le cose di ogni ora come circondati da una veste che ce ne isola e protegge, facendoci intorno come un velo di fuoco dentro al quale noi ci muoviamo e agiamo unicamente guardando il fulcro che ci attrae, allora sì, l'ho avuta molte volte. Tutto il mondo, che ci urge intorno, perde forma e valore al punto di apparirci (per attimi) come un che di chimerico mentre la *realtà* vera è quello che le potenze dell'anima nostra adorano, assorbono, vivono. Non so se mi sono spiegata.

Credo che se ciò durasse ucciderebbe in breve tempo. Credo però anche che chi ha vissuto, anche [159] una volta sola, tale esperienza mistica, ne rimane segnato *per tutta la vita*. È come un accrescimento della nostra vitalità spirituale, un passaggio da una età minore ad una età maggiore per cui, dopo ogni immersione in questa esperienza mistica, noi ci troviamo cresciuti in grazia e in sapienza soprannaturale. E tali restiamo per sempre, *se sappiamo esserne degni*.

Non solo, credo anzi che, anche se per debolezza umana, facciamo qualche volta un ruzzolone, *ma non mettendoci la malizia*, la grazia conseguita avanti *non si annulla*: resta intorpidita, questo sì, di modo che si ritarda l'evento di una nuova immersione nella "gioia del gustare e vedere l'essenza di Dio" (io credo che ciò che si prova sia questo), ma non si perde il beneficio conseguito. Solo agendo con *persistente, cosciente malizia, lo si perde*.

Bisogna pensare che questa "gioia", che ci astraе dal sensibile umano per immergerci in un soprasensibile divino, ci viene donata da Dio e perciò da un Essere che non sciupa i suoi doni donandoli con improvvida [160] prodigalità. Si suppone perciò che Egli, insieme al dono, dia altre forze atte a renderci capaci di difendere il suo dono in noi, contro i nemici che sono in noi stessi: la carne, le passioni, ecc. ecc., e perciò solo una *voluta, sacrilega malizia* può far sì che noi ci si renda incapaci di conservare il dono di Dio in noi.

Mi fossi almeno spiegata bene! Ma ripeto: sono una analfabeta nella scienza mistica e perciò dico con parole umane quello che è sopraumano.

Oggi mi era venuta sulle labbra una domanda che mi brucia sapere: "Ha sentito le mie preghiere in questi giorni? Hanno conseguito lo scopo per cui le facevo?"

Non le ho chiesto nulla, mettendo anche questo piccolo sacrificio nel rogo dove ardo per tante

cose, in *tanti* modi. Sembrano sciocchezze queste. Ma delle volte costano una vera fatica. Si suda a compierle...

Oh! Padre, come è martirizzante l'amore! L'amore quando precipita con tutta la sua violenza in un cuore che è troppo piccolo per contenerlo!

Oh! Padre, come capisco il desiderio, il bisogno degli innamorati di Cristo di mettere la solitudine intorno ai loro ardori! [161] Come desidero la notte, che mi dà modo di essere sola, quando l'amore mi inebria, mi tortura, mi dà lacrime e risa.

Se le potessi far *vedere* quello che provo! Capisco, in certi momenti, come si possa morire d'amore. Pure, per nessuna cosa al mondo, vorrei essere risparmiata da questa soavissima stretta che è agonia per la carne, che non ne può sopportare la forza senza sentirsene spezzare, e che è beatitudine per lo spirito.

Penso ad una frase del Cantico dei Cantici, il cui ricordo mi aleggia nella mente: "Stendetemi sui fiori, appoggiatemi ai pomi, perché languo d'amore". Mi pare dica così... e dice tanto bene poiché realmente ci si sente languire distrutti dall'amore.

1 Padre Migliorini.

24-5.

Come è buono il Signore! Quando io contemplo la bontà sconfinata di Dio mi sento sciogliere il cuore di gratitudine e di amore. E anche di dolore perché vedo come sono pochi quelli che *vedono* quanto sia buono il Signore.

Molti per dirlo "buono" vogliono da Lui cose strepitose, salvo poi proclamarlo non buono se appena appena uno è colpito da qualcosa di spiacevole. Ma è "buono" [162] sempre, è un vero "Papà" per i suoi figli fedeli, ed è buono anche coi meno fedeli per i quali prodiga infiniti tesori di amore paziente che sa attendere il ravvedimento.

Ma coi suoi figli fedeli poi! Con quelli che mettono la loro mano di figli nella sua mano di Padre e vanno così, guardandolo con il santo, amoroso orgoglio di figli innamorati del genitore, oh! con quelli, che poema, che perfezione di bontà opera Iddio! Ha delle providenze commoventi, di tutte le ore, di tutti gli eventi. Non solo i bisogni ma anche i *minimi desideri* dei suoi piccoli figli fedeli Egli muta in realtà e ci dà queste realtà come doni, come premi, proprio come un buon "Papà", per farci lieti.

Penso a quella frase evangelica: "Nessuno ha abbandonato casa e parenti per amor mio che non riceva il centuplo adesso, e nel tempo avvenire la vita eterna"; e all'altra: "Date e vi sarà dato; vi sarà versata in grembo una misura buona, piena, agitata e traboccante".

Sì, è proprio così. A chi mette Dio sopra ogni cosa e fa di Dio il suo centro, del lavoro per il Signore il suo scopo, Iddio dona non solo la mercede proporzionata al compiuto ma il "centuplo", fino¹ il superfluo, in misura traboccante, poiché Iddio è così grande Signore che può coprire di tesori a dismisura i suoi sudditi fedeli, ed è sì buon Padre che è per Lui gioia, nella gioia della sua Essenza, [163] dare la gioia alle sue creature... Né i suoi tesori di Re e di Padre possono temere di esser consumati poiché, come da inesausta fonte, trabocca dal seno della Triade Eterna un continuo fluire di potenza che si evolve in grazie per coloro che lo amano.

1 fino può stare per perfino

30 giugno.

Dice Gesù:

«Sai cosa vogliono dire le mie Mani legate, sai chi me le lega? Sai perché tanto dolore è nel mio

sguardo, tanta stanchezza sul mio Volto? Sai cosa chiedo a quelli che mi sanno *guardare*?

Le mie Mani sono legate da Satana per mezzo dei peccatori. Non hai capito male. Ripeto: sono legate da Satana per mezzo dei peccatori.

Tu dirai: “Ma, o Signore, come ciò può essere se Tu sei Dio?” Io sono il Dio della Misericordia e del Perdono, Io sono il Dio potente, il Padre delle grazie. Ma il peccato paralizza la mia Potenza di grazie, la mia Misericordia, il mio Perdono. Perché, se sono Misericordia, Grazia, Perdono, sono anche Giustizia. Do perciò ad ognuno quello che si merita. E se tu consideri, con giustizia, devi dire che do sempre più grazie di quello che non [164] meritate.

Se a una autorità della terra, anche ad un semplice messo municipale, voi faceste le offese che fate a Me, sareste puniti con la prigione. Se poi fosse autorità più grande, sareste puniti anche con la perdita della vita. E sono, le autorità, poveri uomini come voi, che rimangono *autorità* fintanto che Io permetto lo siano per vostro merito, per loro prova, e quasi sempre per loro punizione. *Vostro merito: ubbidire e pazientare. Loro prova: non abusare del potere, non insuperbirsene* credendosi semidei, o dèi, perché vedono le folle pronte al loro cenno e a gridare “Osanna”. *Uno solo è dio: Dio . Loro punizione: perché è ancora più difficile che un’autorità resti onesta, nelle mille forme dell’onestà, che non un ricco si salvi. Perciò la loro gloria umana è l’unica gloria che abbiano.* Quella eterna ben poche autorità la raggiungono.

Le colpe continue, sempre più perfide, che gli uomini commettono, per istigazione del Nemico mio e vostro, legano la mia Misericordia, la mia Grazia, il mio Perdono. Ecco cosa sono le mie Mani legate e chi sono quelli che le legano con la fune del Male: Satana e i suoi figli. [165] E le mie Mani vorrebbero invece esser libere per perdonare, medicare, consolare, benedire.

O voi che mi amate, slegate col vostro amore le mie Mani legate! Riparate, riparate, o miei diletti, amici e figli miei carissimi, all’oltraggio recato alle Mani del vostro Dio, Padre e Redentore. L’amore è fiamma che consuma le catene e arde le ritorte rendendo libertà alle mie Mani legate. Abbiate pietà, voi che mi amate del mio dolore, e pietà dei vostri lebbrosi fratelli che le mie Mani soltanto possono sanare.

Il mio sguardo è pieno di dolore per tutti gli oltraggi che vengono recati a Me nel Sacramento e nella mia Legge. Legge calpestata, Sacramento profanato. Hai letto? Hai sentito? Hai notato? L’altare del Sacramento è sempre colpito. Non vedi in ciò il segno di Satana? E pensa questo, a tua gioia. Dove fra la rovina si può trovare intatta la Pisside che mi contiene e raccoglierla coi dovuti onori, è perché un cuore, o molti cuori, lontani dal luogo colpito, ma adoranti Me Eucarestia, hanno deviato, col loro orare, il colpo diretto da Satana. Quelle Ostie che salvate, anime umili e amorose che pregate per il mio Sacramento, [166] infondono in voi gli stessi frutti di una Comunione d’amore.

La stanchezza è sul mio Volto perché *constato sempre più fino a qual punto sono morto invano* per tanta umanità, perché mi accorgo sempre più che nulla - non parole, non miracoli, non castighi, non grazie - serve a far pensare che Io sono Dio a che solo in Dio è Bene e Pace. Quando uno è stanco e afflitto, coloro che lo amano gli danno affetto per consolarlo, riposo per sollevarlo. Questo Io ti chiedo e chiedo a quelli che mi amano.

Sono sbandito dalle chiese e dai cuori. Quando era pellegrino sulla terra non aveva, il Figlio dell’Uomo, un sasso suo proprio su cui posare il capo. Ma ora che i cuori degli uomini sono di sasso, ho forse dove posare la testa? No. Solo qualche raro, rarissimo cuore fedele. Gli altri sono ostili al loro Amico e Redentore.

Apriamemi dunque il cuore, voi che mi amate. Date ricetta al vostro Dio che piange di dolore sull’umanità colpevole, ristorate Colui che dà Se stesso in sacrificio eterno e che non è compreso. Io, Gesù, verrò con tutte le mie grazie e farò del cuore fedele un piccolo Paradiso.»

[167] Dice ancora Gesù:

«Fra le ricchezze da dare via per seguire Me e che ti ho elencate¹, ve ne è un’altra ancora. Quella

che è la più legata allo spirito e che a strapparla fa più dolore che a strapparsi la carne. Sono gli affetti, questa ricchezza così viva. Eppure per amore mio bisogna sapere dare via anche quelli.

Io non condanno gli affetti. Anzi li ho benedetti e santificati con la Legge e i Sacramenti. Ma siete sulla terra per conquistare il Cielo. Quella è la dimora vera.

Quanto Io ho creato per voi quaggiù va guardato attraverso la lente di lassù. Quanto Io vi ho donato va preso con riconoscenza, ma riconsegnato con prontezza alla mia richiesta.

Io non la distruggo la vostra ricchezza affettiva. La levo dalla terra per trapiantarla in Cielo. Là saranno ricostruite in eterno le sante convivenze famigliari, le pure amicizie, tutte quelle forme di affetto onesto e benedetto che Io Figlio di Dio fatto uomo, ho voluto anche per Me stesso e che so quanto siano care. Ma se sono care, tanto care, *non sono più care di Dio e della vita eterna.*

Ma non dimostrano una vera fede nel dolce Padre che è nei Cieli coloro che davanti ad un [168] affetto che si spezza non sanno pronunciare la parola più bella della figliolanza in Dio, ma si ribellano. E non riflettono che se Io do quel dolore è certo per evitare dolori più grandi e per procurare un merito maggiore!

Tu, anche tu non hai saputo dire: “Sia fatto come Tu vuoi!”. Sono dovuti passare degli anni prima che tu mi dicessi: “Grazie, Padre, per quel dolore”. Ma credi tu che il tuo Gesù te lo avrebbe dato se non fosse stato un bene dartelo? Ora rifletti e capisci. Ma quanto hai tenuto a farlo! Io ti chiamavo, cercavo farti intendere la ragione. Ma non udivi il tuo Dio. Era l’ora delle tenebre per la mente e per l’anima.

Non chiedermi: “Perché l’hai permessa?”. Se l’ho permessa non è stato senza motivo. Te ne parlo questa sera in cui più soffri. Io sono con te appunto perché soffri. Ti faccio compagnia. Ma ricorda che Io non ebbi nessuno nell’ora della tentazione. Ho dovuto superarla da Me. Tu invece mi hai sempre avuto vicino, anche quando non mi vedevi perché lo Spirito del Male ti disturbava al punto di impedirti di vedere e udire il tuo Gesù.

Ora, se Io ti dicessi che l’adesione di un figlio [169] alla morte di un padre abbrevia al medesimo il Purgatorio, che il perdono di un figlio alle colpe, *più o meno vere*, di un padre, è refrigerio per quell’anima, ci crederesti. Ma allora non ti davi pace e sciupavi il bene che facevi.

Rinunciare alla ricchezza di un affetto, per seguire la Volontà mia senza rimpianti umani, è la perfezione della rinuncia consigliata al giovane del Vangelo.

Ricordalo per tutto il resto della vita. Un padre quale Io sono non dà mai nulla di nocivo ai figli. Anche se l’apparenza è quella di un sasso a chi chiede un bacio, quel sasso è oro puro e eterno. Sta all’anima il riconoscerlo e mantenerlo tale, pronunciando la parola che attirò Me dai Cieli nel seno di Maria e mise Me sulla Croce per redimere il mondo: fiat.»

1 Nel dettato del 29 giugno, pag. 49.

1 luglio 1943.

Dice Gesù:

«Che un’anima provi tentazioni non deve stupire. La tentazione è anzi più violenta quanto più la creatura è avanzata nella mia Via.

Satana è invidioso e astuto. Quindi spiega la sua intelligenza dove occorre più sforzo per strappare un’anima al Cielo. Un uomo di mondo, che vive per la carne [170] non c’è bisogno di tentarlo. Satana sa che egli lavora già di suo per uccidere la sua anima e lo lascia fare. Ma un’anima che vuole essere di Dio attira tutto il suo livore.

Ma le anime non devono tremare, non devono accasciarsi. *Essere tentato non è un male. È male cedere alla tentazione.*

Vi sono le grandi tentazioni. Davanti ad esse le anime rette si mettono subito in difesa. *Ma vi sono le piccole tentazioni che possono farvi cadere senza che ve ne accorgiate.* Sono le armi

raffinate del Nemico. Le usa quando vede che l'anima è guardinga e attenta per le grandi. Allora trascura i grandi mezzi e ricorre a questi, così sottili che entrano in voi da qualunque parte.

Perché permetto questo? Dove sarebbe il merito se non ci fosse lotta? Potreste dirvi *miei* se non bevete al mio calice?

Cosa credete? Che il mio calice sia stato soltanto quello del dolore? No creature che mi amate. Cristo - Egli ve lo dice per darvi coraggio - ha provato prima di voi la tentazione.

Credete voi che fu solo quella del deserto? No. Allora Satana fu vinto con grandi mezzi [171] opposti ai suoi grandi tentativi. Ma in verità vi dico che Io, il Cristo, fui tentato altre volte. Il Vangelo non lo dice. Ma come dice il Prediletto: "Se si avessero a narrare tutti i miracoli fatti da Gesù, la terra non basterebbe a contenere i libri".

Riflettete, discepoli cari. Quante volte Satana non avrà tentato il Figlio dell'uomo per persuaderlo a desistere dalla sua evangelizzazione? Cosa conoscete voi delle stanchezze della carne affaticata nel continuo pellegrinare, nel continuo evangelizzare, e delle stanchezze dell'anima, *che si vedeva e sentiva circondata da nemici e da anime che lo seguivano per curiosità o per speranza di un utile umano?* Quante volte, nei momenti di solitudine, il Tentatore mi circuire coll'accasciamento! E nella notte del Getsemani, non ci pensate con quale raffinatezza egli ha cercato di vincere l'ultima battaglia fra il Salvatore dell'umano genere a l'inferno?

Non è dato a mente umana conoscere e penetrare nel segreto di quella lotta fra il divino e il demoniaco. Solo Io che l'ho vissuta la conosco e perciò vi dico che *Io sono dove è chi soffre per il Bene. Io sono dove è un mio continuatore. Io sono dove è un piccolo Cristo.* [172] *Io sono dove il sacrificio si consuma.*

E vi dico, anime che espiate per tutti, vi dico: *Non temete. Fino alla fine Io sono con voi.* Io, il Cristo, ho vinto il mondo, la morte e il demonio a prezzo del mio Sangue. *Ma do a voi, anime vittime, il mio Sangue contro il veleno di Lucifero.»*

Dice Gesù:

«Alle vostre capacità intellettuali molto limitate, alla vostra spiritualità embrionale, non è concesso conoscere il mistero della natura di Dio. Ma agli spirituali, fra la massa dei cosiddetti spirituali, il mistero si rende più conoscibile. Agli amanti del Figlio, a coloro che sono *veramente segnati* del mio Sangue, il mistero si svela con maggiore chiarezza perché il mio Sangue è Scienza e la mia predilezione è Scuola.

Oggi¹ è grande festa in Cielo perché tutto il Cielo canta oggi il Sanctus all'Agnello il cui Sangue fu versato per la Redenzione umana. Tu sei una delle poche, troppo poche creature che venerino il mio Sangue come va venerato. Ma a coloro che lo venerano, da quando esso fu sparso, quel Sangue parla con parole di vita eterna e di scienza soprasensibile. Se il mio Sangue fosse più amato e venerato, più invocato e creduto, molto del male che [173] vi porta all'abisso sarebbe scongiurato.

Parlò, questo Sangue, quando ancor non era sotto figura dell'agnello mosaico, sotto il velo delle profetiche parole nel segno del *Tau* preservatore; parlò, dopo che fu sparso, nella bocca degli apostoli; grida il suo potere nell'Apocalisse; invita col suo chiamare dalle bocche dei mistici. Ma non è amato. Non è ricordato. Non è invocato. Non è venerato. Tante feste ha la mia Chiesa. Ma una festa solennissima per il mio Sangue manca. *E nel mio Sangue è la salvezza!*

Oggi, festa del mio Sangue, ti illumino un mistero. Di': "Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo", poiché è di Noi che ti voglio parlare. Alla vostra pesantezza umana sono occorse figure per pensare al Padre e allo Spirito, esseri incorporei di infinita bellezza, ma che voi non concepite coi vostri sensi umani. Tanto che difficilmente ad Essi vi volgete, con *tutta* la pienezza del pensiero, per invocarli come invocate Me che pensate come Uomo-Dio. Non comprendete perciò neppure lontanamente l'incomparabile mistero della nostra Trinità.

Per pensare a Dio non bisogna portare paragoni con esseri creati. [174] Dio non si paragona. *Egli è.* Nell'essere c'è tutto. Ma l'essere non ha corpo, e *l'Essere eterno non ha corpo.*

Guarda: Dio è luce. Ecco l'unica cosa che può ancora rappresentare Iddio senza essere in antitesi

con la sua spirituale Essenza. La luce è, eppure è incorporea. Tu la vedi ma non la puoi toccare. Essa è.

La nostra Trinità è luce. Un'illimitata luce. Sorgente a Se stessa, vivente di Se stessa, operante in Se stessa. L'universo non è tanto grande quanto Essa è infinita. La sua essenza empie i Cieli, scorre sul Creato, domina sugli antri infernali. Non vi penetra - sarebbe finito l'Inferno - ma li schiaccia col suo rutilare che è beatifico nel Cielo, confortatore sulla terra, terrifico nell'Inferno. Tutto è trino in Noi. Le forme, gli effetti, i poteri.

Dio è luce. Una luce vastissima, maestosa e pacata, è data dal Padre. Cerchio infinito che abbraccia tutta la Creazione, dall'attimo in cui fu detto: "Sia la luce", fino ai secoli dei secoli, poiché Dio, che era in eterno, abbraccia la Creazione, da [175] quando essa è, e continuerà ad abbracciare, quanto, nell'ultima forma, l'eterna, dopo il Giudizio, rimarrà del Creato. Abbraccerà coloro che sono eterni con Lui nel Cielo.

Dentro al cerchio eternale del Padre è un secondo cerchio, generato dal Padre, *diversamente operante eppure non contrariamente operante, perché l'Essenza è una.* Esso è il Figlio. La sua luce, più vibrante, non dà soltanto la vita ai corpi, *ma dà la Vita alle anime*, che l'avevano perduta, *mediante il suo Sacrificio.* È un dilagare di raggi potenti e soavi che *nutrono la vostra umanità e ammaestrano la vostra mente.*

All'interno del secondo cerchio, prodotto dai due *operare* dei primi cerchi, è un terzo cerchio dalla luce ancora più vibrante e accesa. È lo Spirito Santo. *È l'Amore prodotto dai rapporti del Padre col Figlio, tramite fra i Due, e conseguenza dei Due,* meraviglia delle meraviglie.

Il Pensiero creò la Parola e il Pensiero e la Parola si amano. L'Amore è il Paraclito. *Esso opera sullo spirito vostro, sulla vostra anima, sulla vostra carne. Poiché consacra tutto il tempio, creato dal Padre e redento dal Figlio, della vostra persona, creata a immagine e somiglianza di Dio Uno e Trino.* [176] Lo Spirito Santo è crisma sulla creazione, fatta dal Padre, della vostra persona, è grazia per fruire del Sacrificio del Figlio, è Scienza e Luce per comprendere la Parola di Dio.

Luce più ristretta, non perché sia limitata rispetto agli altri, *ma perché è lo spirito dello spirito di Dio*, e perché, nella sua condensazione, è potentissima come è potentissima nei suoi effetti.

Per questo Io dissi: "Quando verrà il Paraclito vi istruirà". Neppure Io, che sono il Pensiero del Padre divenuto Parola, posso farvi capire quanto può, con un solo balenare, farvi capire lo Spirito Santo.

Se davanti al Figlio ogni ginocchio si deve curvare, *davanti al Paraclito si deve inchinare ogni spirito, perché lo Spirito dà vita allo spirito.* È l'Amore che ha creato l'Universo, che ha istruito i primi Servi di Dio, che ha spinto il Padre a dare i Comandamenti, che ha illuminato i Profeti, che ha concepito con Maria il Redentore, che ha messo Me sulla Croce, che ha sostenuto i Martiri, che ha retto la Chiesa, che opera i prodigi della grazia.

Fuoco bianco, insostenibile alla vista e alla natura umana, concentra in Sé il Padre e il Figlio ed è la Gemma incomprensibile, inguardabile, della nostra eterna Bellezza. Fissa nell'abisso del Cielo, attrae a Sé [177] tutti gli spiriti della mia Chiesa trionfante e aspira a Sé coloro che sanno vivere di spirito nella Chiesa militante.

La nostra Trinità, la nostra triplice ed una natura si fissa in un unico splendore in quel punto da cui si genera tutto quanto è, in un eterno essere.

Di': "Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo".»

Dice ancora:

«Non ho inteso, dicendo: dieci giusti², di alludere che sarà salvo il luogo dove dieci giusti saranno. Ma si può capire senza errore che se dieci anime *giuste e generose* si riuniranno in preghiera, *con fine santo*, a chiedere pietà per un luogo *Io non respingerò la loro preghiera.* Non ho detto che Io ascolterò le preghiere fatte da più persone in mio Nome? Le mie parole e le mie promesse non vengono meno.

Ma saranno costanti nella fede, nel sacrificio, nella purezza spirituale e nella purezza d'intenzione le persone che si riunissero ora per pregare a questo scopo?

Se ci saranno e saranno come devono essere: *veri sacerdoti* (sono sacerdoti coloro che pregano per i fratelli e si immolano) *Io li benedirò* e darò quello che si chiede in mio Nome.»

[178] Scrivo stamane mentre aspetto lei³ perché ieri ero troppo sfinita per fare aggiunte.

Descrivere la Cosa che ho visto non si può. La parola manca. Mentre Gesù parlava io vedevo, ma non posso ridire, in maniera che un altro veda, quanto la mia mente ha visto. Potrei di questo fare la figura, anche essendo un asinello nel disegno. Basterebbe fare tre cerchi concentrici con un punto al mezzo. Ma non direbbe nulla. Mancherebbe la Luce e mancherebbe l'intuizione dei rapporti fra i tre cerchi e il *punto* che li accentra. Perciò diverrebbe un segno morto, mentre è tanto vivo, operante, beatifico.

Certo, anche campassi mille anni, non dimenticherò più la bellezza di questa vista intellettuale. Essa mi sarà aiuto, conforto, forza, difesa, tutto, in tutte le circostanze. Ed essa è calamita ultrapotente che mi attira a sé e mi dà un'ansia indescrivibile di raggiungerla. Mi pare di vivere sotto il sole. Ma che dico il sole?

Il sole è un astro spento e freddo rispetto al Fuoco divino incastonato nella profondità dell'Empireo, così lontano e così vicino...

Sì. Ho l'impressione della sua smisurata lontananza, attraverso la quale scorre tutto l'Universo che si bagna e vive della sua Luce, [179] e nello stesso tempo sento che ogni essere, il mio specialmente per bontà di Dio che mi ha permesso di avere questa gioia, che non ha paragoni, è vicino a questo Punto di Vita che è Dio e sotto il suo raggio che lo tiene raccolto, riparato, vitale, come una campana di vetro sopra una delicatissima pianta. (E con questo banale paragone sciupo tutto ma non trovo di meglio).

Insomma mi sento sotto l'Occhio di Dio. Ed è una sensazione di gioia, di calore, di forza, di pace infinita, indescrivibile, letificante. Vivere così, sotto l'incomprensibile Gemma (come ha detto giusto il mio Maestro!) della Bellezza divina, Gemma che riunisce in un unico insostenibile Splendore le Tre Persone divine e ne fa un'Unità di Luce Divina, è una tale beatitudine per cui si annulla tutto il sofferto e quello che avrò a soffrire...

Ora capisco veramente cosa voglia dire: Paradiso. Vuol dire vivere vedendo sempre quel Sole Uno e Trino.

1 1° luglio, festa del Prez.mo Sanguie.

2 Vedi la nota 4 di pag. 29.

3 Padre Migliorini.

9 luglio 1943.

Dice Gesù:

«Il Signore parlando a Mosè disse: “Non vogliate contaminare le vostre anime con nessun rettile che striscia sopra la terra. Io sono il Signore che vi ho tratti dall'Egitto per essere vostro Dio; e voi sarete santi, perché [180] Io sono santo”.

Queste parole ti hanno colpito. Le vogliamo meditare insieme? Il tuo Maestro parla. Al popolo ebraico di allora non poteva il Signore dare la perfezione della Legge come poi l'ho data Io a un mondo più progredito e avviato a sempre maggiore civiltà. *Civiltà non vuole dire perfezione. Vuol dire unicamente complicazione.* Voi siete divenuti sempre più complicati nelle abitudini, nei costumi, nei divieti.

Allora le folle vivevano seguendo l'istinto più che ogni altra cosa, e se anche commettevano cose che alla vostra mentalità attuale appaiono ripugnanti, non erano responsabili come lo siete voi per tante altre. Essi le compievano senza malizia, portati a compierle dalle necessità e dalla mentalità loro propria. Voi le commettete con malizia *e qui sta la colpa*. Tu però noti che, per quanto

avessero molte attenuanti al loro modo d'agire, data la loro limitata civiltà, furono puniti quando oltrepassarono la misura nel male commesso dalla loro mentalità bambina.

Il Signore dà loro delle leggi minute, e nello stesso tempo esterne più che interne. Io parlerò per le vostre anime. Il Padre a Mosè parla anche per l'involucro delle vostre anime. Era un involucro la cui asprezza rendeva quasi [181] ferino, nell'istinto e nel costume. Onde il Creatore dovette continuare la sua creazione di voi, quali persone morali, limando, lisciando, mondando il vostro involucro. Da qui le minuziosaggini materiali della Legge. Ma non deve, un'anima persa in Cristo-Luce, vedere le cose materiali. Deve vedere quello che sotto alla natura si cela: ossia lo spirito e quanto è detto allo spirito.

“Non vogliate contaminare le vostre anime con nessun rettile che striscia sulla terra”. Leggi: *con nessun rettile spirituale che insidia la vostra anima*.

Le passioni sono i rettili satanici che salgono dal profondo fangoso per avvilupparvi il cuore e contaminarvelo. Io ho detto: “Non sono le cose che entrano dalla bocca ed escono per le vie naturali quelle che contaminano l'uomo, ma quello che dal cuore esce corrompe l'uomo, *quando dal cuore escono le passioni malvagie entrate a farvi nido come serpi in un cavo di roccia*”. Io ho perfezionato la Legge e vi ho mostrato quali sono i rettili che contaminano l'uomo, futuro cittadino della Gerusalemme eterna.

Alzatevi, creature a cui ho dato la vita della vita. Non strisciate. Non abbiate contatto con ciò che striscia. Io ho dato impulso al vostro spirito per salire. [182] *La mia grazia è ala*.

“Io sono il Signore che vi ho tratti dall'Egitto”.

Il popolo mosaico aveva un grande obbligo verso il Signore che lo aveva tratto dalla schiavitù. Ma, o Maria, considera quale e quanta sia la gratitudine che dovete a Me Redentore. La schiavitù d'Egitto opprimeva gli ebrei sulla terra, nel giorno mortale. Il peccato d'origine e tutti gli altri peccati opprimono gli uomini per il giorno eterno. Ed Io ve ne ho liberati.

Io sono il Liberatore della stirpe umana e in verità ti dico che fra i condottieri e i liberatori di tutta la terra, dai primi agli estremi giorni, non ve ne è né sarà uno simile a Me. Quale obbligo dunque avete d'amarmi! Sì. Di amarmi. *Io, in cambio di quanto vi ho dato, non chiedo che amore*.

Io vi ho tratti dalla colpa per essere vostro Dio. Ma non il Dio che appare fra turbini e fulmini e incenerisce e colpisce. Io sono il Gesù, il Dio di bontà, che appare come un candido fiore da un candido cespo per salvarvi e passa fra voi sanandovi e benedicensi, e muore benedicensi e dandovi perdono e Vita.

Ma voglio che voi cerciate di imitarmi. [183] *Tale il Cristo tale il cristiano, o figli che ho immerso nel mio Sangue, eterna Piscina probatica dove guariscono le infermità dello spirito*. Il Signore dice: “Sarete santi perché Io sono santo”. Io vi dico: “Siate perfetti come è perfetto il Padre mio”.

Oh! non vi do limitazione alla santità. Vi do la guida per condurvi: *rinnegamento di ciò che è Male*. Vi do l'arma per vincere: *la mia Croce*. Vi do la medicina che rinforza e guarisce: *il mio Sangue*. Vi do la misura della perfezione da raggiungere: *quella di Dio*. *Raggiungetela e farete giubilare il Cuore mio*.

Ecco, piccola discepola del mio Cuore, ecco vista, attraverso la pupilla del Figlio di Dio, la parola del Padre, eccola spiegata e compresa alla luce dello Spirito. Poiché in ogni parola nostra è il Dio Uno e Trino e ogni parola va compresa con l'aiuto di Dio Uno e Trino.»

10 luglio. Dice Gesù:

«Ascolta, Maria. Conosci la parabola di quel padre che ha due figli: uno dice: “Sì, padre mio”, e poi non fa nulla; l'altro dice: “No, padre mio”, e poi fa quello che il [184] padre gli chiede?

Non voglio qui farti meditare sui doveri dei figli e sulla bellezza dell'ubbidienza. No. Dico solo che forse quel padre non era un modello di padre.

Prova ne sia che i figli non lo amavano: uno mentisce, l'altro risponde con un rifiuto che supera poi con sforzo soprannaturale.

Non tutti i figli sono perfetti, ma anche è verità che non tutti i genitori sono perfetti. Il comandamento dice: “Onora il padre e la madre” e chi lo contravviene pecca e sarà punito dalla Giustizia divina. Ma la Giustizia non sarebbe giustizia se non usasse la stessa misura verso chi non onora i figli. Onorare nel linguaggio antico vuol dire: trattare con del riguardo riverenziale una persona. Ora se è doveroso onorare coloro che ci hanno dato la vita ed hanno provveduto ai nostri bisogni di infante e di fanciullo, non è meno vero che anche si deve, dai genitori, onorare le creature che Dio ha concesso di avere ed ha affidato alle creature che le hanno generate perché le allevino santamente.

Troppo sovente i padri e le madri non riflettono che essi divengono depositari e custodi di un prodigio di Dio Creatore. Poiché ogni esistenza nuova è un prodigio [185] del Creatore. Troppo sovente i genitori non pensano che dentro quella carne generata dalla carne e dal sangue umano vi è un’anima creata da Dio e che deve essere cresciuta ad una dottrina di spirito e verità per essere riconsegnata a Dio degnamente.

Ogni figlio è un talento affidato dal Signore ad un suo servo. Ma guai a quel servo che non lo fa fruttare, lo lascia inerte disinteressandosene, oppure, peggio ancora, lo disgrega e corrompe. Se a colui che non veglia ad arricchire il talento vivo del buon Dio, Dio chiederà con voce severa il perché e comminerà un lungo castigo, a colui che disperde e uccide l’anima di un figlio, Iddio, padrone e giudice di tutto ciò che è, con inesorabile verdetto comminerà eterna pena al genitore omicida della parte più preziosa del figlio: la sua anima.

Questo nel campo generale. Ora al lato particolare.

Sai come devi tu amare tua madre per poterla continuare ad amare? Di un amore *unicamente* spirituale. L’altro... è inutile. Ella non lo vede, non lo capisce, non lo sente. E vi calpesta sopra facendoti [186] sanguinare nella tua umanità. Perciò ti dico: amala solo spiritualmente. Ama cioè e adoperati per la sua povera anima. Né ti dico oltre poiché sei figlia e non voglio che insieme si manchi d’onore ad una madre. Io sono Dio e Giudice. Lo potrei fare. Ma con te non lo voglio fare. Anche se un genitore manca va rispettato perché è “genitore”.

Ama la sua povera anima. Ha *molto* bisogno della tua carità di figlia. I padri e le madri che peccano verso i figli hanno bisogno, in ordine alla vita eterna, dell’aiuto dei figli e del perdono dei figli per avere alleggerita la pena.

Rifletti molto su quanto dico senza che Io abbia bisogno di¹ aggiungere altro.

Se tu ti fermi a considerarla come donna non puoi onorarla. Ne convengo. Ma considera che è un’anima figlia di Dio e *molto, molto, molto* rudimentale. La tua carità di figlia deve adoperarsi a riparare le sue deficienze, devi arricchirla tu perché non si presenti troppo povera al Dio Giudice.

Hai pietà degli infermi e hai amore per i pargoli. Ma quale puerizia spirituale è più puerizia di quella di tua madre? E quale infermità spirituale è più [187] infermità di quella di tua madre? Abbraccia perciò il suo spirito oscuro e pesante e alzalo verso la Luce.

Difficile amore quello spirituale. Lo so. Ma è amore di perfezione. È l’amore che ho avuto Io per tanti, mentre ero mortale. Io sapevo chi mi avrebbe tradito.

Sapevo chi mi avrebbe rinnegato. Sapevo chi sarebbe fuggito nell’ora tremenda. Nulla mi era oscuro. Ebbene, ho compiuto prodigi immisurabili d’amore spirituale - poiché la mia Carne e il mio Sangue fremevano di ripulsione quando sentivano a sé vicini i pavidì, i rinnegatori e specie il traditore - per cercare di salvare i loro spiriti.

Molti ne ho salvati così. Solo i posseduti completamente dal demonio *completamente* dico, furono tetragoni al mio lavacro d’amore spirituale. Gli altri, posseduti da una passione sola, furono salvati avanti o dopo la mia Morte. Giuda Caifa, Anna e qualche altro, *no*, poiché i sette principi dei demoni li tenevano avvinghiati con sette corde, e coorti di demoni erano in loro a compiere il lavoro che fece di loro le gemme dell’Inferno.

Tu ama così. Farai il tuo dovere e mi [188] ti mostrerai discepola vera. Riguardo a lei, lascia a Me l’ufficio di Giudice. Va’ in pace, anima cara, e non peccare.»

E ci voleva proprio parola e carezza!... Perché se dovessi davvero guardare alla umanità... ci sarebbe da scappare in cima al Monte Bianco.

Questo ultimo brano mi è stato dettato alle 7 di mattina, e alle 11 di mattina per poco vado al Creatore tanto si scatenò la ingiusta e crudele prepotenza di mia madre. Glie lo dicevo² ieri che è in un periodo feroce? Non ho esagerato. Ora che mi ha fatto stare male - è sera e ancora il cuore è agitato, a detta del medico ho risicato la morte, e l'ho sentita - è contenta.

Amen. Ubbidisco a Gesù e offro questo dolore fisico e morale per la sua anima.

1 **di** è nostra correzione da **da**

2 Si rivolge al Padre Migliorini.

11 luglio.

Dice Gesù:

«Chi uccide l'amore uccide la pace. La pace è tanto più viva quanto più vivo è l'amore. Vuoi la misura di come un essere ami? Osserva se ha o non ha la pace con sé. Chi ama agisce bene. Agendo bene non conosce turbamento. Questo serve *per tutte* le forme d'amore.

[189] L'amore naturale non differisce in certe facce dall'amore spirituale. Né si può dire che ne differisca nelle reazioni. Quando una creatura non ama o ama male un'altra creatura, è inquieta, sospettosa e portata a diffidare e ad accrescere sempre più i suoi torti e automaticamente i suoi sospetti e le sue inquietudini. Quando poi una creatura non ama o ama malamente il suo Dio, l'inquietudine aumenta infinitamente e non dà più pace. Come un vento di sventura, trascina sempre più lontano dal porto la povera anima, che finisce col perire miseramente, se un miracolo di divina bontà non interviene a salvarla. È logico che così sia.

Dio è senza colpa verso di voi, donde voi avete l'assoluto obbligo di amarlo poiché Egli vi dà amore, e amore chiede amore. Quando voi negate a Dio amore, cadete, per naturale conseguenza, in potere del principe del Male. Lasciate la Luce e le tenebre vi avvolgono. Comincia allora il tormento che è la fase preparatoria delle pene future. Ma l'anima amante, sicura d'essere amante, è nella pace. Potrà il prossimo accusarla di ogni più malvagia cosa, potranno le circostanze avere [190] apparenza di punizione celeste. Ma l'anima non uscirà dalla sua pace. *Poiché sa che ama, non teme nulla.*

Guarda Giovanni. "Uno di voi mi tradirà" dissi. E quella frase fu come una scintilla gettata in un alveare operoso. Tutti se ne risentirono. Il colpevole giunse persino a denunciarsi da sé dicendo: "Sono forse io?", e ottenendo la mia risposta affermativa che solo l'ottusità altrui non permise fosse compresa. La colpa ha di queste imprudenze: acceca al punto che conduce all'autodenuncia.

Ma Giovanni, l'amante fedele, non mosse il capo dal mio petto. La sua pace restò senza fremiti. Egli sapeva *che* e *come* mi amava. Aveva a difesa, contro ogni accusa e rimprovero, la sua carità e la sua purezza. È rimasto, col capo che non sapeva tradire, sul Cuore che non sapeva tradire.

Ti do Giovanni a modello. Sono anni che te lo do per intercessore. Ricorda. Prima intercedette, ora ti *istruisce sulle due qualità che fanno di un discepolo un prediletto: la carità e la purezza*. Più tu crescerai in esse e più crescerà la pace in te. E con la pace l'abbandono totale sul mio Cuore.

La morte degli amanti non è una mutazione: è una perfezione. [191] *Passate dal riposo, ostacolato dalla materia, al libero riposo dello spirito in Dio. Non è che un più stretto abbraccio in una più viva luce.*

Ecco la morte che Io riserbo a chi mi ama. Morte di pace dopo vita di pace. E nel mio Regno, l'eterna Pace.»

12 agosto, sera. Dice Gesù:

«Anima mia, ascolta la parabola della perla.

Un granello di arena mosso dalle onde del mare viene inghiottito dalle valve del mollusco. Un sassolino greggio e spregevole, un frammento minuscolo di roccia, una scheggia di pomice, tutte cose che non meritano lo sguardo di un uomo.

Quel granello di rena inghiottito così rimpiange certo, nel primo tempo, le sconfinite praterie del mare dove rotolava libero sotto la spinta delle correnti e dove vedeva tante cose belle, create dal Padre mio. Ma dopo qualche tempo intorno al grigio e ruvido granellino si fa una pellicola bianca, sempre più bella più soda, più regolare. E il sassolino non rimpiange più la libertà selvaggia di prima, ma benedice il momento in cui¹ fu precipitato, da un volere superiore alla sua intenzione, fra le valve di quel [192] mollusco. Se il granellino potesse parlare direbbe: “Sia benedetto quel momento in cui ho perduto la libertà! Sia benedetta la forza che la libertà mi ha levato e di me, povero e brutto, ha fatto una preziosa margarita!”

L’anima è un sassolino di sua natura grezzo. Porta il segno della creazione divina, ma si è così mal ridotto, rotolandosi in basso, che è divenuto sempre più scabro e sempre più grigio. La grazia, come una corrente celeste, lo sospinge per gli sconfinati spazi dell’universo, verso il Cuore di Dio che sta aperto per ricevere le sue creature. *Sta col Cuore aperto il vostro Dio desiderando voi, povere creature.*

Ma sovente voi resistete alle correnti della grazia e all’invito di Dio che desidera chiudervi nel suo Cuore. Credete d’esser più felici, più liberi, più padroni di voi stessi rimanendo fuori. No, poveri figli miei. Felicità, libertà, padronanza sono dentro al Cuore di Dio. Fuori c’è l’insidia della carne, l’insidia del mondo, l’insidia di Satana.

Credete essere liberi, ma siete legati come schiavi al remo. Credete di essere felici, ma le sollecitudini, esse sole, sono già infelicità. E poi c’è tutto [193] il resto. Credete d’esser padroni, ma siete servi di tutti, servi di voi stessi nella parte inferiore, e non ve ne viene gioia anche se lavorate per darvi gioia.

Io do la gioia perché do la Pace, perché do la continenza, perché do la rassegnazione, la pazienza, ogni virtù.

Beate quelle anime che non fanno troppa dura opposizione alla grazia che le sospinge verso di Me. Beatissime quelle che non solo si lasciano portare a Me, ma a Me vengono con l’ansia del desiderio per essere inghiottite dal mio Cuore.

Esso non respinge nessuno per meschino e grezzo che sia. Esso accoglie tutti, e più siete miseri, ma insieme convinti che Io vi posso far belli, e più Io lavoro la vostra meschinità, la rivesto di veste nuova, preziosa, pura. I miei meriti ed il mio amore operano la metamorfosi. Entrate creature e uscite, alla Luce del Giorno di Dio, perle preziosissime.

L’anima qualche volta rimpiange la prima libertà. Specie nei primi tempi, poiché il mio lavoro è severo pur sotto veste d’amore. *Ma quanto più l’anima è volenterosa [194] e tanto più presto comprende. Tanto più l’anima rinuncia ad ogni desiderio di falsa libertà e preferisce la regale schiavitù dell’amore, e tanto più presto gusta la beatitudine della sua prigionia in Me ed accelera il prodigio santificante dell’amore.*

Il mondo perde ogni attrattiva per quell’anima felice che vive chiusa in Me come perla nello scrigno. Tutte le ricchezze della terra, tutti gli effimeri soli, tutte le insincere gioie e le pseudo-libertà perdono luce e voce e *resta sola la volontà, sempre più vasta e profonda, del nostro reciproco amore, del nostro volere essere uno per l’altro, uno nell’altro, uno dell’altro.*

Oh! *troppo poco conosciuta beatitudine delle beatitudini, vivere con Me che so amare!* Che se Pietro esclamò sul Tabor, solo per vedermi trasfigurato: “Signore, è bene per noi lo stare qui”, che dovrebbe dire l’anima che è trasfigurata essa stessa *divenendo molecola del mio Cuore di Dio?*

Ma pensa, Maria. Chi vive in Me diventa parte di Me². Capisci? Di Me Gesù Figlio del Dio vero, Sapienza del Padre, Redentore del mondo, Giudice eterno e Re del secolo futuro, Re in eterno. Tutto questo diviene l’anima che vive [195]sprofondata nel mio Cuore. *Parte integrante e viva del Cuore di un Dio, vivrà eterna come Dio nella Luce, nella Pace, nella Gloria della mia Divinità.»*

1 in cui è nostra correzione da che

2 Nel senso spiegato nei dettati del 17 agosto (p. 93), del 1° ottobre (p.247), del 7 ottobre (p. 271), del 10 ottobre (p. 279).

13 agosto.

Dice Gesù:

«Ripeterò quanto ho già detto¹ riguardo ad un'anima che mi devi aiutare a portare alla Luce. Così anche il Padre si regolerà. Inoltre questo ripetere risponde anche a quesiti del Padre il quale, *stia sicuro, è nel suo campo d'apostolato e molto avrà ancora da lavorarvi perché i pagani sono qua ed egli è il mio missionario qua*. Si armi perciò di fermezza, pazienza e costanza, e mi lavori i cuori, più sordi dei sassi, perché la mia Voce entri in essi.

Entri . Se poi, entrata che sia, i cuori non la vorranno rendere Vita, peggio per essi. Io, la mia piccola portatrice, e il mio missionario, saremo giustificati presso il Padre². Riguardo ai cuori, ne avranno a rispondere perché avranno chiuso se stessi alla Misericordia di Dio che usa tutti i mezzi: dal suo Figlio diletto [196] ai servi fedeli del Figlio, per dare soprannaturale aiuto alle creature.

Usi perciò il Padre quanto giudica utile usare di quello che ti dico. Sono perle che gli do gratuitamente. Ma di tutte le perle ne tengo indietro una, la perla madre, dirò così. *Tengo indietro te, di cui sono geloso e su cui esercito potere assoluto di proprietà*.

Tu non sei Maria e non devi essere conosciuta per Maria. Sei un sospiro che esce dal mio Cuore, un vento che spira e rinfresca le fronti senza che esse sappiano da dove venga né che nome abbia. *La tua personalità è annullata. Tu, come creatura, devi essere nulla. Devi non essere. Non essendo, nessuno ti deve conoscere come scrittrice del mio Pensiero, nessuno meno due o tre creature di privilegio, che tali siano per mia Volontà³*. Tu sei il respiro di Gesù e basta. Più tardi, quando Io vorrò, e nessuno ti potrà nuocere, sarà conosciuto il nome della mia piccola voce. Ma allora tu sarai altrove, dove la piccineria umana non arriva e dove non agisce l'umana cattiveria.

Riguardo a quell'anima (e a molte come lei) [197] *bisogna esercitare una carità super-perfetta*. Come l'ho esercitata Io molte volte nella mia vita terrena. Sono anime appena abbozzate. Tutto in loro anela per istinto ad un perfezionamento, si tende verso un accrescimento di forma come il neonato che si nutre, si agita, vagisce, aspirando di sapersi nutrire, sapersi muovere, sapersi esprimere, con veri cibi, con veri passi, con vere parole. E come neonati vanno trattate. Senza impazienze e senza ripugnanze.

Ma lo sai, anima mia, quante volte non mi sono sentito raggricciare le carni per un ribrezzo così vivo che dal cuore affiorava alla carne quando dovevo avvicinare esseri di peccato? Eppure, se non li avessi avvicinati avrei mai potuto attirarli a Me? Lo avrei potuto con una violenza da Dio. *Ma perché usarla quando vi è l'Amore che è la più cara delle calamite?*

Ho iniziato la mia vita pubblica con una festa di nozze, nella quale ho dovuto sentire i soliti discorsi e le solite allusioni di simili feste. Non ho ricusato l'invito di Matteo, tanto che mi fu rimproverato, dai censori, sporchi di ciò che rimproveravano a Me, l'esser entrato in quella casa. Non ho respinto la peccatrice che consumava [198] sulla mia Carne l'ultimo resto dei suoi artifici di seduzione e annullava il suo debito verso la Grazia con un atto di contrito e coraggioso amore. Non ho sdegnato di parlare con la samaritana che era di tutti e di nessuno. Non ho taciuto perché nella folla che mi ascoltava erano mescolati pagani o peccatori. Ma anzi proprio per loro trovavo gli sguardi, i sorrisi, le parole più dolci d'amore.

Sono venuto e vengo per raccogliere tutte le mie pecore entro il mio ovile, e per le pecore lontane e che hanno preso vie storte vado, Pastore buono e instancabile, fra rovi e spine, piangendo lacrime e stillando sangue finché le ho trovate e raccolte. Se chiamo altri ad aiutarmi all'opera devono questi altri agire come Me.

Lo so che c'è un santo pudore ed una istintiva gelosia che danno sofferenza quando sono sforzati. *Ma bisogna superare il pudore santo e il non santo egoismo e lasciare che i "piccoli*

venzano a Me” perché sentano la Voce mia attraverso l’opera tua. Agire davanti ad essi con tanto amore e con completa libertà come se fossero persone convinte della mia Legge.

Non pensare che quanto dite è sprecato. No. Una terra arida su cui piova dopo [199] anni ed anni di siccità pare che non si bagni se l’acqua piove dal cielo su essa; in realtà stenta ad imbibirsi d’acqua più di una terra curata. Ma si bagna sempre. Così è per i cuori. Bisogna innaffiarli⁴, metterli a contatto con l’acqua viva che scende dal Cielo e che al Cielo conduce. Io poi faccio il resto.

I miracoli della grazia nei cuori avvengono per un complesso di agenti, la cui radice è in Me. Potrei fare tutto da solo. Ma amo associare i miei discepoli alla mia opera di Redenzione perché condividano Meo la mia Gloria in Cielo.

Ho desiderato di assidermi con voi, amici miei, al banchetto celeste dove saranno celebrate le glorie di Me Redentore, l’ho ardentemente desiderato da quando ancora il tempo non era, poiché nulla è ignoto all’Intelligenza eterna. So il nome dei commensali, so quelli che dopo essersi nutriti di Me sulla terra riceveranno da Me in Cielo il pane spezzato dalle mie Mani nell’agape fraterna in cui Maestro e discepoli saranno per sempre uniti senza l’incubo della imminente Passione e del sozzo tradimento.

[200] *Animo, dunque. Se sarai urtata da idee che la mia Luce ti fa capire errate non ritirati. Come una mamma tieni sul cuore quegli infanti dello spirito anche se sono coperti di materie non nette. Offri il tuo soffrire per questo urto alla mia Luce perché essa scenda a dar luce di vera fede allo spirito anelante alla Fede, ma ancora incapace di andare ad essa.*

Volevo finire di parlarti della perla⁵. Ho parlato d’altro per guidare il Padre la cui opera non è stata inutile presso di te. La sua veste di figlio di Maria ha messo in fuga chi ti paralizzava udito e vista spirituale e aizzava in te la parte inferiore.

Sei così perché hai avuto l’aiuto del Padre. Vi ho presi da due punti della terra e vi ho condotti l’uno verso l’altro perché così doveva essere. Io so perché. Tu, ricordalo sempre, nel mio Sacerdote devi vedere Me. Egli in te deve vedere Me. E non le briciole ma tutto il Pane Io ho serbato per lui, perché proprio a lui, contro la tua stessa volontà, ho serbato la missione di essere il tuo fraterno aiuto e tu il fraterno aiuto di lui.

Io so quali sono le pietre da unire per formare le muraglie della mia Città. [201]

Sembrano agenti per se stesse. In realtà una serve all’altra combaciando perfettamente. Io so.

Non è egli⁶ chi sparcchia e raccatta le briciole. Se mai egli è Lazzaro che prepara la casa per il Maestro, la casa sei tu e sei anche Maria... Ma avrebbe potuto Maria stare ad ascoltare il Maestro se Lazzaro non avesse preparato la casa all’ospite e se Marta non avesse atteso alle faccende?

Di Maria ho fatto una santa. Ma di Lazzaro e di Marta che ho fatto di meno?

Chi mi serve mi è ugualmente caro, qualunque sia l’opera che compie. L’importante è fare ciò che Io voglio.»

Ecco risposto alla sua lettera, dove ha reputato utile di rispondere.

Vedo Gesù con la sua croce sulla spalla destra che va, va e nessuno lo segue. Mi guarda con occhi di immenso dolore.

¹ Nei dettati del 28 giugno (pag. 46) a del 29 giugno (pag. 49).

² Dio Padre. Tutte le altre volte che nel presente dettato viene nominato il «Padre», è il Padre Migliorini.

³ **che tali siano per mia Volontà** è nostra costruzione da **per mia Volontà che tali siano**

⁴ **innaffiarli** è nostra correzione da **inaffiarli**

⁵ Nel dettato del 12 agosto, pag. 81.

⁶ **egli** è aggiunto da noi.

14 agosto.

Dice Gesù:

«Ti ho detto¹ che sei così perché hai avuto l’aiuto del Padre². Nessun orgoglio deve venire a lui,

nessun avvilitamento a te, nessuno stupore a chicchessia per questa mia affermazione.

Io sono Iddio e non ho bisogno di [202] intermediari, è vero. Ma appunto perché sono perfetto in tutto, nell'intelligenza come nell'amore, così so quanto è necessario a voi per spronarvi e farvi sentire come vi amo. E questo chiedere la vostra collaborazione per compiere i miei prodigi non è prova di debolezza da parte mia o di incapacità ad operare da solo, ma è prova di amore e di intelligenza.

Vi amo tanto che mi abbasso a chiedervi di aiutarmi. Vi comprendo tanto che so che questa richiesta vi sprona più di qualsiasi altra cosa.

Per divenire Cibo che nutre il vostro spirito Io non avrei bisogno di alcuno. Eppure chiedo mani sacerdotali per operare il miracolo del pane che si muta in Corpo dell'Uomo-Dio. E così è per la reciproca elevazione.

Io ho fondato una società vera in cui i membri sono, nel mio pensiero, uno per l'altro, uno di sostegno all'altro. *Dal più grande al più piccolo avete tutti la vostra ragione di essere nella stupenda compagine della mia Chiesa, una nell'essenza e trina nella forma, come il suo Re e Pontefice divino che è Uno e Trino col Padre e lo Spirito.*

La Comunione dei santi unisce i cattolici [203] che furono con quelli che sono i cattolici che penano con quelli che lottano e con quelli che godono. Cielo, terra e purgatorio si aiutano e completano vicendevolmente, e nello stesso modo i membri della Chiesa militante devono aiutarsi e completarsi vicendevolmente.

Oh! sublime carità che sei nata dal mio Cuore, squarciato dal tradimento prima che dalla lanciata, segno vivo dell'appartenenza a Me! Se poteste vedere il valore che ha, agli occhi dei celesti, l'amarvi come fratelli, secondo il mio comando d'amore, nessuno, fra i dotati di intelligenza, non vorrebbe non amare il fratello con purezza, con vista spirituale e spirituale ardore. Così si amavano i miei primi seguaci e questo loro amarsi ha fatto convinto il mondo della verità del Cristo.

Ma ora... può più il mondo essere convinto di questo quando l'odio si è sostituito all'amore e l'intelligenza serve per nuocere, la parola per mentire, il cuore per tradire, le mani per uccidere?

Pregate... Pregate pure. Ma può vivere una pianta appoggiata su un ardente granito? No. Muore perché la sua radice non trova succo di vita. *Così muore la vostra preghiera non [204] nutrita dall'amore.*

E pensare che sarebbe gran festa in Cielo se il grande peccatore: l'uomo, tornasse al Padre che lo aspetta per perdonarlo e coprirlo di doni!

Vado, portando la Croce, raccogliendo le croci che Satana abbatte e che voi non sapete portare.

Il mondo ha respinto la Chiesa e le chiese cadono. Ma guai a quel giorno in cui il Figlio dell'Uomo non avesse più altari per ripetere il Sacrificio e più cibori per il Sacramento del mio amore.»

1 Nel dettato del 13 agosto, pag. 85.

2 Padre Migliorini.

15 agosto.

Dice Gesù:

«Dei tuoi scritti va usato così.

La parte che è tua avrà il solito valore informativo per la curiosità dell'uomo che vuole sempre scandagliare sui segreti delle anime.

La parte che è mia, e che va separata dalla tua, avrà valore formativo perché in essa vi è voce evangelica e questa voce evangelica ha sempre valore di formazione spirituale, quale che sia il

modo con cui viene a voi. Anche quando il modo, o i modi, con cui essa è pervenuta alla portata delle anime, non sono più di questa terra, essa resta quello che è e non perde il suo valore.

[205] Ero riluttante a dare la nuova formula di preghiera per oggi perché so che è sentita meno ancora di quella del giugno¹. Allora si chiedeva che le bombe risparmiassero case e persone di Viareggio e questo era argomento comprensibile alla ottusità e alla paura umana. Oggi si chiede una cosa più alta e universale e doloroso a constatarsi, non universalmente desiderata, non desiderata neppure dalla totalità del piccolo nucleo viareggino.

Guerra vuol dire rovina di molti, ma anche utilità di molti e *davanti all'utilità propria l'uomo trascura l'utilità collettiva. Vi amate così poco fra di voi che vivete ognuno chiuso nel proprio egoismo e armato di aculei per il vicino.* Perciò se era poco sentita dallo spirito la prima preghiera, ma era sentita solo dalla carne che tremava di paura per se stessa e per il suo avere di case, *questa è detta con lo spirito ancor più sordo.*

Non è così che si ottiene ciò che si chiede. La tregua delle armi verrà, perché deve venire, ma non sarà che tregua. *E altro è tregua e altro è pace. Pace vuol dire concordia esterna e interna, cercata e voluta con vista e affetto spirituale.*

[206] *Se sapeste venire a Me, colle labbra e l'anima monda e accesa di vera carità, vi darei questa pace. Ve la darei contro tutti gli ostacoli che il Male mettesse per impedirla, perché Io sono il Vincitore eterno.* Ma anche fra i non molti che oggi pregheranno nelle chiese per questo, pochi, pochi, *pochi avranno i requisiti che fanno potente la preghiera.* È una verità dolorosa e spaventosa, ma non giova nasconderla poiché il suo male resta anche se nascosto.

Poveri uomini, come siete cattivi! Se tuonassi questa verità dai cieli, l'uomo ne resterebbe offeso come i farisei quando li denunciavo scoprendo le loro occulte magagne.

Ma è come dico. *La pace santa e vera non è desiderata da tutti. Siete così ottusi e impastati di tendenze malvagie che non riuscite neppure a sentire il tono della verità che Uno da più di voi vi svela.* Ma la verità è quella, *non vi può essere altra verità poiché ve ne è una sola.*

Siamo sempre a quel discorso: “Se ci fossero dieci giusti...”². Ma i giusti sono così pochi contro la massa degli ingiusti. Satana ha un numero sterminato di figli [207] e servitori. Il Figlio di Dio, di veri figli e veri servi ne ha un numero insignificante. E in questo squilibrio sta la causa della vostra rovina.»

¹ 5 giugno, pag. 14.

² Vedi la nota 4 di pag. 29.

16 agosto.

Dice Gesù:

«Sono il “Primogenito di fra i morti” secondo l'ordine umano a divino. Primogenito secondo l'ordine umano perché figlio, per parte di madre, di Adamo, *sono il primo generato*, della stirpe di Adamo, *che sono nato come avrebbero dovuto nascere tutti i figli dei creati dal Padre mio.*

Non sbarrare gli occhi. Maria è nata per volere di Dio senza macchia e *questa preservazione è stata voluta giustamente per preparare la mia venuta. Ma senza uno speciale volere, Maria, nata da uomo e donna insieme congiunti secondo la legge della natura, non sarebbe stata diversa da tutte le altre creature venute dalla radice contaminata di Adamo.* Sarebbe stata una grande “giusta”, come molti e molte altre dell'antico tempo, ma nulla di più. *La Grazia, Vita dell'anima, sarebbe stata uccisa in Lei dal peccato d'origine.*

Sono Io che ho vinto la morte e la Morte. [208] *Io che ho richiamato in Vita i morti del Limbo.* Dormivano. Come Lazzaro, *la cui risurrezione adombra questa più vera.* Io li ho chiamati. E sono risorti. Io, nato da donna figlia di Adamo, ma senza macchia d'origine, ossia come avrebbero dovuto essere tutti i figli di Adamo, *sono perciò il Primogenito, secondo l'ordine naturale, di Adamo, nato vivo in mezzo ai generati morti di Adamo.*

Sono il “Primogenito” secondo l’ordine divino *perché sono il Figlio del Padre il Generato*, non il creato da Lui.

Generare vuol dire produrre una vita. Creare vuol dire formare. Io posso creare un nuovo fiore. L’artista può creare una nuova opera. Ma solo un padre e una madre possono generare una vita.

Sono dunque il “Primogenito” *perché, nato da Dio, sono alla testa di tutti i nati (secondo la grazia) da Dio.*

Quando con la mia Morte ho squassato le porte dell’al di là e ne ho tratto i dormienti alla prima risurrezione, *ho anche aperto le chiuse dei laghi mistici nel cui lavaggio si deterge il segno che uccide, muore la Morte dello spirito, la vera Morte, e nasce la Vita dello spirito, la vera Vita .*

Sono infine il “Primogenito” di fra i morti [209] perché la mia Carne entrò prima nel Cielo, dove entreranno alla Risurrezione ultima le carni dei santi *i cui spiriti attendono nella Luce la glorificazione del loro io completo, come è giusto che sia perché santificarono se stessi vincendo la carne e martirizzandola per portarla a vittoria, come è giusto che sia perché i discepoli sono simili al Maestro per amoroso volere del Maestro, e Io, Maestro vostro, sono entrato nella Gloria con la mia Carne che fu martirizzata per la gloria di Dio.*

Più avanti ti parlerò delle due risurrezioni, viste sempre da voi con¹ riferimenti umani, mentre vanno viste con vista spirituale.

Questa mia Primogenitura divina e umana mi dà, di conseguenza, diritti sovrani, poiché è sempre il primogenito di un re colui che eredita la corona. E quale re più Re del Padre mio?

Re eterno il cui regno non ha principio né fine e contro il quale nessun nemico ha potere. Re unico senza rivali che mi eleva nel generarmi alla sua stessa sovranità perché Io sono Uno col Padre, consustanziale a Lui, inscindibile da Lui, parte viva attiva, perfetta di Lui. Re santo, santo, santo di una Perfezione tale che è non immaginabile a mente umana. Sfolgora nel Cielo, sulla terra e [210] sugli abissi, dilaga sui monti, investe di Sé quanto è, la santità gloriosa del Padre mio, santità che Noi adoriamo perché è quella da cui siamo generati e da cui procediamo.

Gloria, gloria, gloria al Padre, Maria, gloria sempre perché da Lui viene ogni bene *ed il primo Bene sono Io, tuo Salvatore.*

Il mio regno non è di questa terra, secondo quanto vuol dire regnare sulla terra.

Ma è Regno della terra. Poiché Io sulla terra avrò regno. *Regno palese e vero, non solo spirituale quale è ora e di pochi. L’ora verrà in cui sarò Re solo e vero di questa terra che ho comperata col mio Sangue, della quale sono stato creato Re dal Padre con ogni potere su di essa.* Quando verrò? Che è l’ora rispetto all’eternità? E che ti importerà dell’ora quando sarai nell’eternità?

Verrò. *Non avrò nuova carne poiché ne ho già una perfetta. Evangelizzerò, non come evangelizzai, ma con forza nuova, perché allora i buoni saranno non umanamente buoni come lo erano i discepoli della mia prima venuta, ma saranno spiritualmente buoni, e i [211] malvagi saranno spiritualmente malvagi satanicamente malvagi, perfettamente malvagi. Perciò la forma sarà consona alle circostanze, perché se usassi la forma di 20 secoli or sono sarebbe superata, pei perfetti nel bene, e sarebbe offrire modo ai satanici di recare un’offesa che non è permessa recare al Verbo glorificato.* Come una rete di maglia fina trascinerò dietro alla mia Luce i giunti alla sottigliezza spirituale, ma i pesanti, per la congiunzione della carne con Satana, i Morti dello spirito che la putredine dell’anima tiene confitti nel fango, *non entreranno nella mia Luce e finiranno di corrompersi nella congiunzione col Male e con la Tenebra.*

Per ora preparo il tempo futuro usando singolarmente la Parola che scende dai cieli a dar luce alle anime pronte a riceverla. Faccio di voi i radiotelefonisti intenti a udire l’insegnamento che è perfetto e che avevo già dato *e che non muto, poiché Una è la Verità*, ma che è stato dimenticato o svisato, *troppo dimenticato e troppo svisato perché faceva comodo dimenticarlo e svisarlo.*

Faccio questo perché ho pietà dell’Umanità che muore senza il pane dello spirito. Come ho dato Me per pane dell’anima [212] vostra, così ora porgo la mia Parola per pane del vostro spirito. E ripeto: “Beati coloro che ascoltano la parola di Dio a l’osservano”.»

16 agosto, sera.

Dice Gesù:

«Ho detto che la mia nuova venuta avrà forma e forza nuova consona alle circostanze e ti ho spiegato come saranno allora gli uomini. *Il tempo dello spirito deve venire.*

L'uomo è partito da una tenebra fonda e da un peso immane di fango, dopo aver perduto la Luce divina *di sua propria volontà*, ubbidendo alla seduzione nemica il cui vero essere si adombra nel frutto che insegna il Bene e il Male, ossia che ha svelato all'uomo quanto per suo bene Dio aveva nascosto alla materia, alla mente, al cuore. Così puri, così pacifici, così onesti, così pii sareste stati se non aveste morso la triplice concupiscenza che è dolce alla bocca, ma amara allo spirito più dell'aceto e fiele che mi venne porto sulla Croce!

Piombato dalla dimora paradisiaca sulla terra, schiacciato dalla rivelazione della sua carne profanata dalla lussuria, torturato dal rimorso di avere causato il suo male, angosciato dalla persuasione d'aver suscitato l'ira punitiva di Dio Creatore, l'uomo non era che un povero essere animale in cui [213] si dibattevano e lievitavano tutte le forze inferiori.

Ti ho già richiamato l'attenzione² sulla differenza dei precetti dati a Mosè rispetto ai miei, precetti necessari, nella loro urtante crudità, per frenare le tendenze dell'uomo, pezzo di carne appena infuso di un moto animico dato da un'anima ferita a morte e tramortita in un coma spirituale. Il ricordo della Luce perduta, vivendo nel profondo dell'anima, spingeva i passi³ alla luce. Un molto faticoso cammino perché la materia pesa più dello spirito e trascina in basso. Ogni tanto la bontà dell'Eterno dava all'umanità dei "fari" per la traversata tempestosa verso la Luce vera. I patriarchi ed i profeti: ecco i fari dell'umanità cercante il porto di Luce.

Poi è venuto Quello che Giovanni, l'Amato, chiama "la vera Luce che illumina ogni uomo".

Io sono venuto Luce del mondo e Verbo del Padre e vi ho riportato la Pace col Padre, l'abbraccio che fa ritornare figli dell'Altissimo.

Io sono che ho riacceso la vita languente dello spirito vostro.

Io sono che vi ho insegnato la necessità di nascere nello spirito.

[214] *Io sono che ho raccolto nella mia Persona tutta la Luce, la Sapienza l'Amore della Triade e ve l'ho portata.*

Io sono che col mio sacrificio ho riannodato la catena, là dove s'era spezzata, saldandovi nuovamente al Padre e allo Spirito di Verità.

Io sono che, facendo leva del mio patibolo, ho sollevato il vostro spirito giacente nella mota e gli ho dato un potente impulso per procedere verso la Luce di Dio, verso Me stesso che nel Cielo vi attendo.

Ma pochi nel mondo e nei secoli ne hanno fruito perché il mondo ha preferito sempre più le tenebre alla Luce. Io con la mia atroce morte vi ho ottenuto la venuta dello Spirito perfetto; ma, nei secoli, sempre più l'umanità lo ha respinto, come ha respinto Me, come ha respinto il Padre.

Come di un liquore che si depura è avvenuto che ciò che è pesante è precipitato al fondo e le parti nette hanno galleggiato. Così, nel corso dei secoli, è avvenuto dell'uomo. *Colui che è voluto rimanere carne e sangue è precipitato sempre più in basso, mentre coloro che, aristocrazia del mio gregge, hanno voluto vivere nello spirito, sono divenuti sempre più spirituali.* In mezzo, i tiepidi senza nome. Sono due moti opposti della massa. *Una parte*, e sventuratamente è la più vasta, [215] *sempre più assorbe Satana e scende sotto al livello dei bruti. L'altra parte*, la esigua, *sempre più assorbe Cristo, nutrendosi della sua Parola*, che da 20 secoli non tace, *e diviene sempre più capace di comprendere lo Spirito.*

Quando Io uso dei mezzi speciali è per accelerare, poiché i tempi stringono, la pienezza dell'ammaestramento della Parola e la pienezza della formazione spirituale dei discepoli veri, dei sudditi veri del Re Gesù Cristo. Non Re dei giudei come ironicamente disse e scrisse un uomo debole che si credeva forte di un povero potere, *ma Re del Mondo prima del giudizio del mondo.*

L'uomo, procedendo verso l'ora ultima, deve raggiungere la spiritualità. Ma comprendimi. Dio

è spirito, Satana è spirito. Il primo è Spirito di Perfezione. Il secondo è spirito di peccato. *La massa, scissa in due per volontà propria, che Dio rispetta, segue ognuna la parte prescelta. I figli dell'Altissimo e fratelli miei scelgono la parte di Dio e per amore nostro spiritualizzano la carne. I servi di Satana e figli della Bestia, la parte di Lucifero, e per schiavitù [216] voluta da essi stessi uccidono lo spirito sotto la carnalità, fanno del loro spirito una carne e un sangue corrotti e ripugnanti.*

Quando regnerò sugli e negli spiriti giunti a quella maturazione che ora è di singoli e che allora sarà di tutta la massa dei cristiani veri, Io mi rivolgerò a questa parte soltanto, perfezionandola dell'ultimo ammaestramento con una nuova evangelizzazione, non diversa nel senso, che non può mutare, ma nella forza che allora potranno capire e che oggi non capirebbero. Prova ne sia che devo scegliere speciali creature degne di tanto per sforzo proprio o rese degne per miracolo d'amore.

Venti secoli fa ho parlato a tutti. Quando il tempo sarà venuto parlerò a questi soltanto, convinto dell'inutilità di parlare agli altri. Comincerà così la selezione degli eletti dai reprobri.

Tu, povera Maria, sei di queste anime rese degne per volontà mia. Di buono non hai che una cosa: la buona volontà d'amore. Ma è quella che mi basta. Su essa posso porre la mia cattedra di Maestro per fare della piccola anima un piedestallo per dire, ridire, e ridire ancora, le parole d'amore e d'invito all'Amore, che guida e salva.

Verrò con la mia Carne glorificata.

Ho messo in moto la tua curiosità dicendo questo. Non saresti donna se non fossi⁴ curiosa. Ma Io dico ciò che credo utile dire per vostro bene e non quello che sarebbe pascolo alla vostra curiosità inutile. Se mi è caro esser Maestro so scegliere fra la Verità quelle verità che vi è utile conoscere e basta.

Accontentatevi perciò di sapere che è giusto che nel Regno dello spirito, i cui sudditi avranno [217] spiritualizzato la carne, sia Re Colui che rivestì il suo Spirito perfetto di carne per redimere ogni carne e santificarla, e santificò la sua di una duplice santità, perché carne innocente, perfettamente innocente, e carne immolata nel sacrificio d'amore.

Verrò, con la mia Carne glorificata, a radunare le creature per l'ultima battaglia contro il Nemico, giudicherò con la mia veste splendente di Carne glorificata i corpi dei riviventi per l'estremo giudizio, tornerò per sempre al Cielo, dopo avere condannato alla morte eterna le carni che non vollero divenire spiriti; e vi tornerò Re fulgido di un popolo fulgido in cui l'opera del Padre, del Figlio, dello Spirito, sarà glorificata con la creazione del perfetto corpo umano quale il Padre lo fece in Adamo, bello di indescrivibile bellezza, con la redenzione del seme d'Adamo per opera del Figlio, con la santificazione operata dallo Spirito.»

1 con sembra corretto da come

2 Nel dettato del 9 luglio, pag. 77.

3 passi è lettura incerta; potrebbe leggersi anche padri

4 fossi è nostra correzione da fosti

17 agosto.

Dice Gesù:

«Quando Io faccio dire dalla bocca dell'Amato che “anche quelli che mi trafissero” mi vedranno, non intendo fare alludere a coloro che mi trafissero [218] or sono 20 secoli.

Quando Io verrò sarà venuto il tempo del trionfo del mio Regno. Ti ho spiegato¹ come sarà il Regno e come i sudditi di esso. Sarà il tempo della testimonianza dello spirito, *parte divina chiusa in voi e che vi dà l'immagine e somiglianza con Dio*. Essendo tale, saranno le parti spirituali quelle che saranno in causa avanti la decisione di giudizio che separa i maledetti dai benedetti. E nei maledetti *saranno coloro che col loro spirito sacrilego, che ha cercato la Bestia, adorato la Bestia e prostituito con la Bestia, hanno trafitto, nei secoli, lo spirito divino del Figlio di Dio dopo avere, nei*

capostipiti della serie maledetta, trafitto le carni del Figlio dell'Uomo.

Figlio dell'Uomo. Hai mai riflettuto che in questa parola è la verità spiegata ieri? Io sono, per linea umana, il Figlio (primogenito) di Adamo.

La schiera dei trafittori miei è numerosa come rena sulla spiaggia di mare. Non si contano i suoi granelli.

Tutti i delitti, tutti i peccati commessi contro di Me, intangibile ormai alla sofferenza umana, ma suscettibile ancora alle offese recate al mio Spirito, sono segnati nei libri che ricordano le opere degli uomini.

[219] *Tutti i tradimenti dopo i miei benefici, tutte le abiure, tutte le negazioni e i peccati contro la Verità, da Me portata, tutti i peccati contro lo Spirito Santo che ha parlato per bocca mia e che per merito mio è venuto ad illuminare la parola del Verbo, tutte queste trafitture, fatte nei secoli, dalla razza che Io volli salvare pur sapendola così restia al Bene, saranno presenti nell'interno degli spiriti adunati, i quali, nella Luce folgorante del mio balenare, riconosceranno quello che fecero colla loro pervicace volontà di impugnare ciò che fu detto e fatto da Uno che non poteva mentire, né fare opere non utili secondo la legge divina d'amore.*

I negatori dell'Amore sono coloro che mi hanno trafitto e con Me hanno colpito Colui che mi ha generato e Colui che procede dal nostro amore di Padre e Figlio. Ogni giudizio è rimesso al Figlio, ma il Figlio farà giudizio anche delle colpe commesse contro il Padre e lo Spirito.

Il portatore di Vita, il Vivente eterno e l'eterno Immolato che il mondo volle morto, ucciso come si uccide il delinquente che nuoce - mentre Io ero il Santo che perdonava, il Buono che beneficava, il Potente che guariva, il Sapiente che istruiva - è Colui che aprirà le porte alla Morte vera e immetterà in [220] essa e corpi ed anime dei suoi trafittori. Il portatore della Vita che si vive in Cielo chiuderà le porte dell'Inferno sul numero intoccabile dei maledetti, i quali hanno preferito la Morte alla Vita.

Io lo farò perché Io, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore e Signore vostro, Giudice eterno, ho le chiavi della Morte e dell'Inferno.»

1 Nel dettato del 16 agosto, pag. 89.

18 agosto 1943.

Dice Gesù:

«Continuo a spiegarti i passi che credo opportuni.

È detto: "Al vincitore darò a mangiare dell'albero di vita..." E si è applicato tal pensiero a Me.

Sì, sono albero di vita eterna e mi do a voi per cibo nell'Eucarestia e la mia vista sarà cibo gaudioso dei vincitori nell'altra vita. Ma vi è un altro significato che molti ignorano appunto perché molti che mi commentano non sono "vincitori".

Chi è vincitore? Cosa occorre per esserlo? Opere risuonanti di eroismo? No. Allora sarebbero troppo pochi coloro che vincono. *Sono vincitori coloro che vincono in sé la Bestia che vorrebbe avere ragione di loro.* In verità tra il martirio atroce ma breve, aiutato da coefficienti soprannaturali e [221] naturali, e la lotta segreta, oscura e continua, è, sulle bilance di Dio, di maggior peso, o quanto meno di un peso di diversa razza, *ma prezioso, quest'ultima*¹.

Nessun tiranno è maggior tiranno della carne e del Demonio. E coloro che sanno vincere la carne e il Demonio e fare della carne uno spirito e del demonio un vinto, sono i "vincitori".

Ma per esserlo bisogna essersi dati totalmente all'Amore. Totalmente: colui che ama con tutte le sue forze non riserba nulla per se stesso, e non serbandolo per se stesso non serba per la carne e per il demonio. Dà tutto al suo Dio e Dio dà tutto al suo amatore.

Gli dà il suo Verbo. Ecco ciò che dà al vincitore da mangiare, sin da questa terra, né poteva

dargli cosa più grande. Dà Me, Verbo del Padre, per esser cibo dello spirito consacrato al cielo.

La mia Parola scende a nutrire le anime date tutte al loro Signore Iddio. Viene la mia Parola per esservi sacerdote e guida a voi che cercate la guida vera e che vedete tante deboli guide per le turbe che periscono senza guida vera. *Voi che avete capito la Verità, sapete [222] che questo solo è necessario: vivere della mia Parola, credere alla mia Parola, camminare secondo la mia Parola.*

Che te ne pare di uno che vuol vivere di dolci, liquori e fumo? Tu dici che colui morrà perché non è quello il cibo che necessita a viver sani. *Lo stesso è di chi si affatica in mille esteriorità e non bada a quello che è nucleo di tutta la vita dell'anima: la mia Parola.*

Perché la Messa, perché l'Eucarestia, perché la Confessione non vi santificano come dovrebbe avvenire? *Perché sono per voi dei pro-forma, non li rendete fecondi con l'attenzione alla mia Parola. Peggio: soffocate la mia Parola che Io lanciao dall'alto del Cielo a richiamo e a luce vostra, sotto la tiepidezza, l'ipocrisia, la colpa, più o meno grave.*

Non mi amate: ecco tutto. Amare non vuol dire fare dentro per dentro² una visita superficiale di mondana cortesia. *Amare vuol dire vivere con l'anima unita fusa, accesa ad un unico fuoco che alimenta un'altra anima. Allora nella fusione avviene anche la comprensione.*

Io parlo, non più lontano, dall'alto dei cieli, ma prendo dimora - e con Me il Padre [223] e lo Spirito, perché siamo una cosa sola - *Io prendo dimora nel cuore che mi ama e la mia parola non è più sussurro, ma Voce piena, non è più isolata ma continua. Sono allora il "Maestro" vero. Sono Colui che 20 secoli or sono parlava alle turbe instancabilmente e che ora trova la sua delizia a parlare ai suoi prediletti che lo sanno ascoltare e di cui faccio i miei canali di grazia.*

Quanta Vita vi do! Vita vera, Vita santa, Vita eterna, Vita gaudiosa con la mia Parola che è Parola del Padre e Amore dello Spirito. Sì, che in verità Io do al "vincitore" da mangiare il frutto dell'albero di Vita. *Ve lo do da questa terra con la mia spirituale dottrina che torno a portare fra gli uomini acciò non tutti gli uomini periscano. Ve la do nell'altra vita col mio essere fra voi in eterno.*

Io sono la Vita vera. *Permanete in Me, miei diletti, e non conoscerete morte.»*

1 quest'ultima è nostra correzione da quest'ultimo

2 dentro per dentro significa ogni tanto, di tanto in tanto

19 agosto.

Dice Gesù:

«Sempre vedendo con l'occhio mio le parole dell'Amato si comprende che anche la "manna nascosta" è la mia Parola. *Manna perché raduna tutta la dolcezza [224] d'amore della Trinità nostra che vi è Padre, Fratello e Sposo dell'anima e vi ama dei tre amori più alti. Nascosta perché è detta nel segreto del cuore ai meritevoli di gustarla.*

Bene Io vorrei poterla far piovere su tutti e nutrire tutti di essa. Ma è detto: "Non date le perle ai porci e le cose sante ai cani". E molti che pure sono stati lavati nel mio Battesimo e redenti dal mio Sangue sono più abietti dei porci e più cani dei cani.

Hai letto come agli antichi ebrei, immeritevoli di possederla, si guastasse la manna nel deserto. Essi demeritavano per la loro mancanza di fede e per la loro sollecitudine umana. *Posso Io avere meno rispetto della mia Parola di quanto ne abbia avuto per la manna destinata a nutrire il ventre, mentre la Parola è destinata a nutrire lo spirito?*

Perciò do la manna a coloro che vincono la parte inferiore con tutte le sue tendenze alla non fede, al senso, alle sollecitudini meschine ed egoiste. Do la manna della mia Parola che riempie di dolcezza e di luce lo spirito vostro. Do il "sassolino bianco nel quale è scritto un nome nuovo" ossia nel quale è rive[225]lata una Verità che è taciuta ai non degni. *È la Verità che vi apre le porte dell'eterna Vita, che ve ne dà le chiavi e vi mette sulla Via per giungere alla Porta della mia celeste Città.*

Io sono Via, Verità, Vita. Fuori di Me non c'è altra via, verità e vita. Colui che vince tutti gli ostacoli per seguire Me, diverrà colonna del mio tempio e per la Parola che ha custodita e praticata, dopo esser stato salvato nell'ora tremenda della prova dalla tentazione che uccide, avrà posto sul mio stesso trono, insieme al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo.»

Dice ancora:

«Il mondo perisce perché non ha custodito la mia Parola, perché l'ha trascurata e derisa. *Nessuna forza umana servirà a fermare la corsa del mondo all'abisso perché manca al mondo e alle forze del mondo la cosa che salva. La mia Legge.*

Si è fatto un vuoto nella mistica foresta che avevo coltivata per voi perché aveste dimora all'ombra del mio previdente amore. Le vostre colpe lo hanno fatto e nel vuoto si è insediato padrone il Serpente eterno [226] che vi avvelena col suo fiato e vi uccide col suo morso e impedisce che la mia Legge sia in voi agente di Bene.

Fumo, veleno, orrore, disperazione avete in voi e intorno a voi. E potevate avere Luce, Pace, Speranza, Gioia. Questo potevate avere se aveste seguito la mia Parola, perché Io ho consumato tutto l'orrore della vita per preservarne voi e l'ho fatto con quella atrocità di agonia che ho patito per voi.

Ma avete gettato il mio dono e avete chiamato a maestro e re Satana. E Satana vi ammaestra e regola, vi sala e sferza per rendervi degni del suo inferno.»

20 agosto.

Dice Gesù:

«Se si osservasse per bene quanto da qualche tempo avviene, e specie dagli inizi di questo secolo che precede il secondo mille, si dovrebbe pensare che i sette sigilli sono stati aperti. Mai come ora Io mi sono agitato per tornare fra voi con la mia Parola a radunare le schiere dei miei eletti per partire con essi e coi miei angeli a dare battaglia alle forze occulte che lavorano per scavare all'umanità le porte dell'abisso.

Guerra, fame, pestilenze, strumenti di [227]omicidio bellico - che sono più che le bestie feroci menzionate dal Prediletto - terremoti, segni nel cielo, eruzioni dalle viscere del suolo e chiamate miracolose a vie mistiche di piccole anime mosse dall'Amore, persecuzioni contro i miei seguaci, altezze d'anime e bassezze di corpi, nulla manca dei segni per cui può parervi prossimo il momento della mia Ira e della mia Giustizia.

Nell'orrore che provate, esclamate: "Il tempo è giunto; più tremendo di così non può divenire!" E chiamate a gran voce la fine che vi liberi. La chiamano i colpevoli, irridendo e maledicendo come sempre; la chiamano i buoni che non possono più oltre vedere il Male trionfare sul Bene.

Pace, miei eletti! Ancora un poco e poi verrò. *La somma di sacrificio necessaria a giustificare la creazione dell'uomo e il Sacrificio del Figlio di Dio non è ancora compiuta.* Ancora non è terminato lo schieramento delle mie¹ coorti e gli angeli del Segno non hanno ancora posto il sigillo glorioso su tutte le fronti di coloro che hanno meritato d'essere eletti alla gloria.

L'obbrobrio della terra è tale che il suo fumo, [228] di poco dissimile a quello che scaturisce dalla dimora di Satana, sale sino ai piedi del trono di Dio con sacrilego impeto. Prima della apparizione della mia Gloria occorre che oriente ed occidente siano purificati per essere degni dell'apparire del mio Volto.

Incenso che purifica e olio che consacra il grande, sconfinato altare dove l'ultima Messa sarà celebrata da Me, Pontefice eterno, servito all'altare da tutti i santi che cielo e terra avranno in quell'ora, sono le preghiere e i patimenti dei miei santi, dei diletti al mio Cuore, dei già segnati del mio Segno: della Croce benedetta, prima che gli angeli del Segno li abbiano contrassegnati.

È sulla terra che il segno si incide ed è la vostra volontà che lo incide. Poi gli angeli lo empiono di un oro incandescente che non si cancella e che fa splendere come sole la vostra fronte nel mio

Paradiso.

Grande è l'orrore di ora, diletti miei; ma quanto, quanto, *quanto ha ancora da aumentare per essere l'Orrore dei tempi ultimi!* E se veramente pare che assenzio si sia mescolato al pane, al vino, al sonno dell'uomo, molto, molto, *molto altro assenzio deve ancora gocciare nelle vostre acque, sulle vostre tavole, sui vostri giacigli prima che abbiate raggiunto l'amarrezza [229] totale che sarà la compagna degli ultimi giorni di questa razza creata dall'Amore, salvata dall'Amore e che si è venduta all'Odio.*

Che se Caino andò ramingando per la terra per avere ucciso un sangue, innocente, ma sempre sangue inquinato dalla colpa d'origine, e non trovò chi lo levasse dal tormento del ricordo perché il segno di Dio era su lui per suo castigo - e generò nell'amarrezza e nell'amarrezza visse e vide vivere e nell'amarrezza morì - che non deve soffrire la razza dell'uomo che uccise di fatto e uccide, col desiderio il Sangue innocentissimo che lo ha salvato?

Dunque pensate pure che questi sono i prodromi, *ma non è ancora l'ora.*

Vi sono i precursori di colui che ho detto potersi chiamare: "Negazione", "Male fatto carne", "Orrore", "Sacrilegio", "Figlio di Satana", "Vendetta" "Distruzione", e potrei continuare a dargli nomi di chiara e paurosa indicazione.

Ma egli non vi è ancora.

Sarà persona molto in alto, in alto come un astro. Non un astro umano che brilli in un cielo umano. Ma un astro di una sfera soprannaturale, il quale, cedendo alla lusinga del Nemico, conoscerà la superbia dopo l'umiltà, [230] l'ateismo dopo la fede, la lussuria dopo la castità, la fame dell'oro dopo l'evangelica povertà, la sete degli onori dopo il nascondimento.

Meno pauroso il vedere piombare una stella dal firmamento che non vedere precipitare nelle spire di Satana questa creatura già eletta, la quale del suo padre di elezione copierà il peccato. Luciferò, per superbia, divenne il Maledetto e l'oscuro. *L'Anticristo, per superbia di un'ora, diverrà il maledetto e l'oscuro dopo essere stato un astro del mio esercito.*

A premio della sua abiura, che scrollerà i cieli sotto un brivido di orrore e farà tremare le colonne della mia Chiesa nello sgomento che susciterà il suo precipitare, otterrà l'aiuto completo di Satana, il quale darà ad esso le chiavi del pozzo dell'abisso perché lo apra. *Ma lo spalanchi del tutto perché ne escano gli strumenti di orrore che nei millenni Satana ha fabbricato per portare gli uomini alla totale disperazione, di modo che da loro stessi invocino Satana Re, e corrano al seguito dell'Anticristo, l'unico che potrà spalancare le porte d'abisso per farne uscire il Re dell'abisso, così come il Cristo ha aperto le porte dei Cieli per farne uscire la grazia e il perdono, che fanno degli uomini dei simili a Dio e re [231] di un Regno eterno in cui il Re dei re sono lo.*

Come il Padre ha dato a Me ogni potere, così Satana darà ad esso ogni potere e specie ogni potere di seduzione, per trascinare al suo seguito i deboli e i corrosi dalle febbri delle ambizioni come lo è esso, loro capo. Ma nella sua sfrenata ambizione troverà ancora troppo scarsi gli aiuti soprannaturali di Satana e cercherà altri aiuti nei nemici del Cristo, i quali, armati di armi sempre più micidiali, quali la loro libidine verso il Male li poteva indurre a creare per seminare disperazione nelle folle, lo aiuteranno sinché Dio non dirà il suo "Basta" e li incenerirà col fulgore del suo aspetto.²

Molto, troppo - e non per sete buona e per onesto desiderio di porre riparo al male incalzante, ma sibbene soltanto per curiosità inutile - molto, troppo si è arzigogolato, nei secoli, su quanto Giovanni dice nel capitolo 10 dell'Apocalisse.

Ma sappi, Maria, che Io permetto si sappia quanto può essere utile sapere e velo quanto trovo utile che voi non sappiate.

Troppo deboli siete, poveri figli miei, per conoscere il nome d'onore dei "sette tuoni" apocalittici. Il mio angelo ha detto a Giovanni: "Sigilla quello che han detto i sette tuoni e non lo [232] scrivere". *Io dico che ciò che è sigillato non è ancora ora che sia aperto e se Giovanni non lo ha scritto Io non lo dirò.*

Del resto a voi non tocca gustare quell'orrore a perciò... *Non vi resta che pregare per coloro che*

lo dovranno subire, perché la forza non naufraghi in essi e non passino a far parte della turba di coloro che sotto la sferza del flagello non conosceranno penitenza e bestemmieranno Iddio in luogo di chiamarlo in loro aiuto. Molti di questi sono già sulla terra e il loro seme sarà sette volte sette più demoniaco di essi.

Io, non il mio angelo, Io stesso giuro che quando sarà finito il tuono della settima tromba e compito l'orrore del settimo flagello³, senza che la razza di Adamo riconosca Cristo Re, Signore, Redentore e Dio, e invocata la sua Misericordia, il suo Nome nel quale è la salvezza, Io, per il mio Nome e per la mia Natura, giuro che fermerò l'attimo nell'eternità. Cesserà il tempo e comincerà il Giudizio. Il Giudizio che divide in eterno il Bene dal Male dopo millenni di convivenza sulla terra.⁴

Il Bene tornerà alla sorgente da cui è venuto. Il Male precipiterà dove è già stato precipitato [233] dal momento della ribellione di Lucifero e da dove è uscito per turbare la debolezza di Adamo nella seduzione del senso e dell'orgoglio.

Allora il mistero di Dio si compirà. Allora conoscerete Iddio. Tutti, tutti gli uomini della terra, da Adamo all'ultimo nato, radunati come granelli di rena sulla duna del lido eterno, vedranno Iddio Signore, Creatore, Giudice, Re.

Sì, lo vedrete questo Dio che avete amato, bestemmiato, seguito, schernito, benedetto, vilipeso, servito, sfuggito. Lo vedrete. Saprete allora quanto Egli meritava il vostro amore e quanto era meritevole il servirlo.

Oh! gioia di coloro che avranno consumato se stessi nell'amarlo e nell'ubbidirlo! Oh! terrore di coloro che sono stati i suoi Giuda, i suoi Caini, di coloro che hanno preferito seguire l'Antagonista e il Seduttore in luogo del Verbo umanato in cui è Redenzione; del Cristo: Via al Padre; di Gesù: Verità santissima; del Verbo: Vita vera.»

1 mie è nostra correzione da miei

2 Su una copia dattiloscritta, la scrittrice annota a matita: Sconfitta dell'Anticristo, ma non Giudizio universale

3 Come sopra, la scrittrice annota: I sette tuoni corrispondono alle 7 piaghe descritte avanti, al dì 22-8.

4 Come sopra, la scrittrice annota: Quando parla qui allude al tempo di pace che precederà la fine, tempo in cui comincerà la selezione finale sotto la ultima manifestazione del Cristo-Re che molti non vorranno seguire. Il mistero di Dio si compie subito dopo. Ma la lettura della nota è incerta.

21 agosto.

Dice Gesù:

«Nei due testimoni miei sono adombrati tutti i maestri nella fede: pontefici vescovi, [234] ispirati, dottori della Chiesa, anime invase dalla Luce a dalla Voce. Essi, con voce pura da ogni venatura umana, hanno proclamato Me e la verità della mia dottrina e hanno messo sigillo di santità, di dolore, e anche di sangue, a conferma della loro voce.

Odiati come Me, Maestro dei maestri, Santo dei santi, sono stati, più o meno, sempre tormentati dal mondo e dal potere, *che trovano in essi coloro che con la loro stessa condotta dicono al mondo e ai grandi del mondo: "Non è lecito ciò che fate". Ma quando l'ora del figlio di Satana sarà venuta, l'Inferno, saliente dall'abisso aperto dall'Anticristo, muoverà guerra spietata ad essi e, secondo la vista umana, li vincerà e ucciderà.*

Ma non sarà morte vera. Sarà anzi Vita delle vite, Vita vera e gloriosa. Perché se avranno Vita coloro che seguono la mia Legge nei comandamenti, quale infinita pienezza di Vita avranno coloro che seguono anche i miei evangelici consigli di perfezione e spingono il loro essere Meco sino al sacrificio totale per amore del loro Gesù, l'eterno Immolato di cui si fanno imitatori sino al sacrificio della vita?

Chiamati ad una fulgidissima risurrezione [237] saranno costoro che si spogliano della cosa più cara all'uomo: la vita, pur di seguire Me per amore di Me e dei fratelli. Non mi stancherò mai di ripetere questo: che non vi è cosa più grande dell'amore nel Cielo e sulla terra, e non vi è amore più

grande di quello di colui che dà la sua vita per i suoi fratelli.»

Dice ancora Gesù:

«Ti ho detto un giorno¹ che in questa odierna tragedia sono già in moto le forze di Satana, il quale ha mandato i suoi angeli neri a muovere i regni della terra l'uno contro l'altro. *La Battaglia soprannaturale è già iniziata. Essa è. È dietro alle quinte della piccola battaglia umana.*

Piccola non per vastità di mole, ma per motivo. Non è, non è il piccolo motivo umano l'origine di essa. Non è. È un altro il motivo vero che fa dei fratelli tante belve omicide che a vicenda si mordono e uccidono.

Vi battete coi vostri corpi. Ma in realtà sono le anime quelle che si battono. Vi battete per l'ordine di quattro o cinque potenti. Credete sia così. No. Uno è l'esecutore di questa rovina. Uno che è sulla terra, perché voi lo volete, [238] ma non è di questa terra. Satana è che conduce i fili di questa carneficina in cui sono più le anime che muoiono che non i corpi.

Questa è una delle battaglie iniziali. Il regno dell'Anticristo ha bisogno di un cemento fatto di sangue e di odio per consolidarsi.

E voi, che non sapete più amare, lo servite a dovere e vi scannate a vicenda, e maledite chi non ha colpa di questo vostro male: Iddio, *il quale lotta coi suoi angeli per tutelare quanto è suo: la Fede nel cuore dei cristiani, la Bontà nel cuore dei buoni.*

Non sono Io che faccio la selezione, per ora. *Siete voi che vi selezionate, spontaneamente.* Coloro che nonostante l'orrore sanno capire che Dio è sempre Dio, ossia Bontà e Giustizia, e che la salvezza è nel seguire la Legge di Dio, *si separano da coloro che negano queste verità. I primi ascendono incontro alla Luce, gli altri precipitano verso le Tenebre.*

Veramente Satana tende, coi suoi demoni, di dare una seconda scalata al Cielo.

Ma respinto dal mio arcangelo precipita sulla terra *per vincere Dio attraverso il cuore dei suoi figli. Poiché ogni anima che si perde è una sconfitta per Dio.* E ci riesce Satana facilmente perché il cuore degli uomini non ha più fiamma di spirito.

[239] *Non ha più vita di spirito. È un nodo di peccato in cui prospera la triplice lussuria che uccide lo spirito.*

Beati quelli che han vinto in virtù del sangue dell'Agnello e sono rimasti e rimarranno fedeli sempre. Beati quelli che avranno respinto Satana e le sue lusinghe e non si saranno preoccupati dei suoi apparenti trionfi, dei suoi sforzi sferrati in quest'ora, che egli sa esser breve per il suo regno di maledizione, e che rimarranno fedeli al Cristo e alla sua Chiesa, smembrata dalla persecuzione anticristiana, martire invitta come il Gran Martire suo Sposo, il Cristo Crocifisso ma risorgente più bella, dopo l'apparente morte, per entrare glorificata in Cielo, dove il Pontefice vero l'attende per celebrare le nozze.»

¹ Nei dettati del 4 giugno (pag. 12-23) e del 19 giugno (pag. 121).

22 agosto.

Dice Gesù:

«Ti ho detto un giorno¹ che l'eterno invidioso cerca di copiare Dio in tutte le manifestazioni di Dio.

Dio ha i suoi arcangeli fedeli. Satana ha i suoi. Michele: testimonianza di Dio ha un emulo infernale; e così l'ha Gabriele: forza di Dio.

La prima bestia, uscente dal mare, che con voce di bestemmia fa proclamare agli illusi: “Chi è simile alla bestia?”, corrisponde a Michele. Vinta e piagata dallo stesso nella battaglia fra le schiere di Dio e di Lucifero, all'inizio del tempo, guarita da Satana, ha odio di morte verso Michele, e

amore, se d'amore può parlarsi fra i demoni - ma è meglio dire: soggezione assoluta - per Satana.

Ministro fedele del suo re maledetto, usa della intelligenza per nuocere alla stirpe dell'uomo, creatura di Dio, e per servire il suo padrone. Forza senza fine e senza misura è usata [240] da essa per persuadere l'uomo a cancellare, da se stesso il mio segno che fa orrore agli spiriti delle tenebre. Levato quello, *col peccato che leva la grazia, crisma luminoso sul vostro essere, la Bestia può accostarsi* ed indurre l'uomo ad adorarla come fosse un Dio ed a servirla nel delitto.

Se l'uomo riflettesse a quale soggezione si dona collo sposare la colpa, non peccerebbe. Ma l'uomo non riflette. Guarda il momento e la gioia del momento e peggio di Esaù baratta la divina genitura per un piatto di lenticchie.

Satana, però, non usa soltanto di questo violento seduttore dell'uomo. Per quanto l'uomo poco rifletta, in genere, vi sono ancora troppi uomini che, non per amore, ma per timore del castigo, non vogliono peccare gravemente. Ed ecco allora l'altro ministro satanico, la seconda bestia. Sotto veste d'agnello ha spirito di dragone.

È la seconda manifestazione di Satana e corrisponde a Gabriele, perché annuncia la Bestia ed è la sua forza più forte: *quella che smantella senza parere e persuade con finta dolcezza che è giusto seguire le orme della Bestia.*

È inutile parlare di potenza politica e di terra. No. Se mai potete riferire alla prima il nome di *Potenza umana* a alla seconda di *Scienza umana*. *E se la Potenza di per se stessa produce dei ribelli, la Scienza, quando è unicamente umana corrompe senza produrre ribellione e trae in perdizione un numero infinito di adepti. Quanti si perdono per superbia della mente che fa loro spregiare la Fede e uccidere l'anima con l'orgoglio che separa da Dio! Ché se Io mieterò all'ultimo giorno la messe [241] della terra, già un mietitore è fra voi. Ed è questo spirito di Male che vi falcia e non fa di voi spighe di eterno grano, ma paglia per le dimore di Satana.*

Una, una sola scienza è necessaria. Lo ripeterò mille volte: conoscere Dio e servirlo, conoscerlo nelle cose, vederlo negli avvenimenti e sapere distinguere Lui dal suo antagonista per non cadere in perdizione. Invece vi preoccupate di aumentare il sapere umano *a detrimento del sapere sovrumano.*

Io non condanno la Scienza. Ho anzi piacere che l'uomo approfondisca col sapere le cognizioni che è andato accumulando, per potere sempre più comprendere ed ammirare Me nelle mie opere. Vi ho dato l'intelligenza per questo. Ma dovete usarla per vedere Dio nella legge dell'astro, nella formazione del fiore, nel concepimento dell'essere, e non usare l'intelligenza per violentare la vita o negare il Creatore.

Razionalismo, Umanismo, Filosofismo, Teosofismo, Naturismo, Classicismo Darwinismo, avete scuole e dottrine di tutti i generi e di tutte ve ne preoccupate, per quanto la Verità sia molto snaturata o soppressa in esse. Solo la scuola del Cristianesimo non volete seguire ed approfondire.

Naturale resistenza, del resto. Approfondendo la coltura religiosa sareste obbligati o a seguire la Legge, e non lo volete fare, o a confessare apertamente che volete calpestare la Legge. [242] E anche questo non lo volete fare. Perciò *non volete* divenire dotti nella Scienza soprannaturale.

Ma poveri stolti! E che ve ne farete delle vostre scuollette e delle vostre parollette quando dovrete sostenere il *mio* esame? Avete spento in voi la luce infinita della Scienza vera e avete creduto di illuminare le vostre anime con dei surrogati di luce; così come dei poveri pazzi che pretendessero di spegnere il sole facendo di tanti fanalini un nuovo sole. Ma se anche le nebbie nascondono il sole il sole c'è sempre nel mio firmamento. *Ma se anche con le vostre dottrine create nebbie che velano il Sapere e la Verità, Verità e Sapere ci sono sempre perché vengono da Me che sono eterno.*

Cercate la vera Sapienza a comprenderete la Scienza come va compresa. Sgombrate le vostre anime da tutte le artificiose soprastrutture e innalzatevi la vera Fede. Come guglie di una cattedrale spirituale fioriranno su di esse Scienza, Sapienza, Intelletto e Fortezza e Umiltà e Continenza, perché il vero sapiente sa non solo lo scibile umano, ma sa la più difficile delle cose: dominare se stesso nelle passioni della carne e fare della sua parte inferiore il piedestallo per innalzare l'anima

sua e lanciare lo spirito verso i Cieli, incontro a Me che vengo e sono in ogni cosa e che amo essere il Maestro vero e santo dei fratelli miei.»

[243] Più tardi e sempre il 22 agosto. Dice Gesù:

«Le sette piaghe ultime corrispondono ai sette tuoni non descritti². Come sempre, sono descrizioni figurative nelle quali però *non è esclusa totalmente la realtà*. Ti spiego quanto reputo opportuno che di esse ti sia spiegato.

La prima è l'ulcera.

Sin dai tempi di Mosè punii con malattie schifose le creature che avevano commesso peccati imperdonabili verso di Me. Maria, sorella di Mosè, ebbe il corpo coperto di lebbra per avere parlato male del mio servo Mosè. Come non deve avvenire uguale e più ancora di coloro che parlano male del loro Dio? La lebbra, o l'ulcera che sia, sempre più si estende *per avere sempre più voi estesi i vostri peccati contro Dio e contro la mirabile opera di Dio che siete voi*.

Quando vi avvoltolate nella lussuria, non credete forse di fare un peccato contro Dio? Ma sì che lo fate, perché profanate il vostro corpo dove lo spirito risiede per accogliere Me, Spirito Supremo. E a che punto sta arrivando la lussuria dell'uomo, compiuta con freddezza e conscia volontà? È meglio non approfondire questo abisso di ripugnante degradazione umana. Io ti dico che si chiamavano immondi certi animali, ma che l'uomo li ha già superati e ancor più li supererà e che [244] se si potesse creare un nuovo animale, ottenuto dall'incrocio delle scimmie coi serpenti e con i porci, sarebbe ancora meno immondo di certi uomini i quali hanno dell'uomo l'aspetto, ma hanno l'interno più lubrico e repellente del più sozzo animale.

Come ti ho detto, l'umanità si scinde sempre più. *La parte spirituale, esigua al sommo, ascende. La parte carnale, numerosissima, discende.* Discende ad una profondità di vizio spaventosa. Quando sarà venuto il tempo dell'ira, l'umanità avrà raggiunto la perfezione del vizio.

E vuoi che l'interno fetore delle loro anime morte non trasudi all'esterno e corrompa le carni, adorate più di Me e usate per tutte le prostituzioni? E come le ulcere saranno provocate da voi, così voi empirete di sangue il mare e le acque dei fiumi. Li state già empiendo con le vostre carneficine, e gli abitanti delle acque diminuiscono, uccisi da voi, contribuendo alla vostra fame. Avete tanto calpestato i doni che Dio vi ha dato per i vostri bisogni materiali, che terra, cielo e acque vi stanno divenendo nemici e vi negano i frutti della terra e gli abitanti delle acque dei fiumi, dei boschi, dell'aria.

Uccidete, uccidete pure, calpestate la legge d'amore e di perdono, spargete il sangue fraterno e specie il sangue dei buoni, *che per[245]seguitate appunto perché sono buoni. Badate però che un giorno Iddio non vi obblighi a saziare la vostra fame e la vostra sete con il sangue che avete sparso, in contrasto col mio ordine di pace e d'amore.*

Ribelli voi alle leggi che vi ho dato, ribelli verso di voi gli astri e i pianeti che vi hanno finora donato luce e calore quali vi abbisognavano³, *ubbidendo, essi, alle regole che Io ho segnate per bontà verso di voi.*

Malattie ripugnanti a marchio del vostro vizio; sangue nelle acque a testimonianza di tutto il sangue che avete voluto spargere, e fra questo vi è il mio; fuoco dal sole per farvi gustare un anticipo delle eterne braci che attendono i maledetti; tenebre per avvertirvi che le tenebre attendono chi odia la Luce; tutto ciò per indurvi a riflettere e a pentirvi.

E non gioverà. *Continuerete a precipitare. Continuerete a compiere le vostre alleanze col male, preparando la strada ai "re d'Oriente", ossia agli aiuti del Figlio del Male.*

Sembra che siano i miei angeli a portare le piaghe. *In realtà siete voi. Voi le volete e voi le avrete.*

Divenuti dragoni e bestie voi stessi, per avere dispostato il Dragone e la Bestia, partorirete dai vostri interni corrotti gli esseri immondi: *le dottrine demoniache assolute* che compiendo falsi prodigi sedurranno i potenti e li trascineranno a battaglia contro Dio. [246] *Sarete così pervertiti che prenderete per prodigi celesti quanto è creazione infernale.*

Maria, ora ti prendo per mano per condurti nel punto più oscuro del libro di Giovanni. I glossatori del medesimo hanno esaurito le loro capacità in molte deduzioni per spiegare a se stessi e alle folle chi sia la “*gran Babilonia*”. Con vista umana, alla quale non erano estranee le scosse impresse da avvenimenti desiderati o da avvenimenti accaduti, hanno dato il nome di Babilonia a molte cose.

Ma come non hanno mai pensato che la “*gran Babilonia*” sia *tutta la Terra*? Sarei un ben piccolo e limitato Iddio Creatore se non avessi creato che la *Terra come mondo abitato!* Con un palpito del mio volere ho suscitato mondi e mondi dal nulla e li ho proiettati, pulviscolo luminoso, nell’immensità del firmamento.

La Terra, di cui siete tanto orgogliosi e tanto feroci, non è che uno dei pulviscoli rotanti nell’infinito, e non il più grande. *Certo però è il più corrotto.* Vite e vite pullulano nei milioni di mondi che sono la gioia del vostro sguardo nelle notti serene, *e la perfezione di Dio vi apparirà [247] quando potrete vedere con la vista intellettuale dello spirito ricongiunto a Dio, le meraviglie di quei mondi.*

La Terra non è forse la *gran meretrice* che ha fornicato con tutte le potenze della terra e dell’inferno, e gli abitanti della Terra non hanno prostituito se stessi: corpi ed anime, *pur di trionfare nel giorno della terra?*

Sì che così è. *I delitti della Terra hanno tutti i nomi di bestemmia, come li ha la Bestia con cui la Terra e i suoi abitanti si sono alleati pur di trionfare. I sette peccati stanno come ornamento orrendo sul capo della Bestia che trasporta Terra a terrestri⁴ ai pascoli del Male, e i dieci corni, numero metaforico, stanno a dimostrare le infinite nefandezze compite pur di ottenere, a qualunque costo, quanto vuole la sua feroce cupidigia.*

Non è forse la Terra inzuppata del sangue dei martiri, resa ebbra da questo liquore santo *che bevuto dalla sua bocca sacrilega si è mutato in essa in filtro di ebbrietà maledetta?* La Bestia che la porta: *compendio e sintesi di tutto il male compiuto da Adamo in poi pur di trionfare nel mondo e nella carne, trae dietro sé coloro che adorandola diverranno re di un’ora e di un regno maledetto. Siete re come figli di Dio, ed è regno eterno. Ma divenite re di un’ora e di un regno maledetto quando adorate Satana, il quale [248] non può che darvi un effimero trionfo pagato a prezzo di un’eternità d’orrore.*

*La Bestia - dice Giovanni - fu e non è. Alla fine del mondo così sarà. Fu perché realmente è stata; non è perché Io, il Cristo, l’avrò vinta e sepolta perché non sarà più necessaria, allora, ai trionfi del mondo.*⁵

Non è la Terra seduta sulle acque dei suoi mari e non s’è servita di questi per nuocere? Di che non s’è servita? Popoli, nazioni, razze, confini, interessi, cibi espansioni, *tutto ha servito a lei per fornicare e compiere sterminati omicidi e iscariotici tradimenti. Gli stessi suoi figli, nutriti da lei con sangue di peccato, compiranno la vendetta di Dio su lei, distruggendola, distruggendosi, portando la somma dei delitti contro Dio e contro l’uomo al numero perfetto che esige il tuonare del mio: “Basta!”*

Ribollirà in quell’ora, fumando con odore grato al mio trono, il sangue dei martiri e dei profeti, e le zolle della terra, che hanno raccolto i gemiti degli uccisi in odio a Me e ne hanno ricevuto gli ultimi sussulti, getteranno un gran grido fatto di tutti quei gemiti santi e tremeranno di convulsione d’angoscia, scrollando le città e le case degli uomini dove si pecca e uccide e empiendo di voce che chiede Giustizia la volta dei Cieli.

[249] E Giustizia sarà. Io verrò. *Verrò perché sono Fedele e Verace. Verrò a dare Pace ai fedeli e Giudizio santo ai vissuti.* Verrò col mio nome il cui senso è noto a Me solo e nelle cui lettere sono gli attributi principali di Dio di cui sono Parte e Tutto.

Scrivi: *Gesù: Grandezza, Eternità, Santità, Unità.* Scrivi: *Cristo: Carità Redenzione, Immensità, Sapienza, Trinità, Onnipotenza* (di Dio condensata nel nome del Verbo umanato). E se ti pare che qualche attributo manchi, pensa che la Giustizia è compresa nella santità perché chi è santo è giusto, la Regalità nella grandezza, la Creazione nell’onnipotenza. Nel nome mio sono perciò proclamate le

lodi di Dio.

Nome santo il cui suono atterra i demoni. Nome di Vita che dai Vita, Luce, Forza a chi ti ama e invoca.

Nome che è corona sul mio capo⁶ di vincitore della Bestia e del suo profeta che saranno presi, conficcati, sommersi, sepolti nel fuoco liquido ed eterno la cui mordente ferocia è inconcepibile a senso umano.

Sarà allora il tempo del mio Regno della Terra. [250] Vi sarà perciò una tregua nei delitti demoniaci per dar tempo all'uomo di riudire le voci del cielo. Levata di mezzo la forza che scatena l'orrore, *delle grandi correnti spirituali scenderanno come cascate di grazia, come fiumi di acque celesti, a dire parole di Luce.*

Ma come non raccolsero nei secoli le Voci isolate, cominciando da quella del Verbo, che parlano di Bene, così saranno sordi gli uomini, sordi sempre - meno i segnati del mio segno, gli amici miei dilettezzissimi tesi a seguire Me - sordi alle voci di molti spiriti, alle voci simili al rumore di molte acque che canteranno il cantico nuovo per guidare i popoli incontro alla Luce e soprattutto a Me: Parola eterna. Quando l'ultimo tentativo sarà compito⁷, Satana verrà per l'ultima volta e troverà seguaci ai quattro angoli della terra, e saranno più numerosi della rena del mare. Oh! Cristo! Oh! Gesù che sei morto per salvare gli uomini! Solo la pazienza di un Dio può aver atteso tanto, aver fatto tanto, e aver ottenuto così poco senza ritirare agli uomini il suo dono e farli perire molto avanti l'ora segnata! *Solo la mia Pazienza che è Amore poteva attendervi, sapendo che come rena che filtra da un sottilissimo crivello qualche rara anima sarebbe venuta alla gloria rispetto alla massa che non sa, [251] che non vuole filtrare attraverso il crivello della Legge dell'Amore, del Sacrificio, per giungere a Me.*

Ma nell'ora della venuta, quando, in veste di Dio, Re e Giudice, Io verrò per radunare gli eletti e maledire i reprobri, scagliandoli là dove l'Anticristo, la Bestia e Satana già saranno in eterno, dopo la suprema vittoria di Gesù Cristo, Figlio di Dio, Vincitore della Morte e del Male, *a questi eletti che hanno saputo rimanere "vivi" nella vita, vivi nello spirito attendendo la nostra ora di trionfo, Io darò il possesso della celeste dimora, darò Me stesso senza soste e senza misura.*

Tendi a quell'ora, Maria. Chiamala e chiamami con tutte le forze del tuo spirito. *Ecco, Io già vengo quando un'anima mi chiama.* Insieme al Diletto che vide dalla Terra la gloria dell'Agnello, Figlio di Dio, la gloria del suo e tuo Gesù, di', ad ogni palpito del tuo cuore: "Vieni, Signore Gesù".»

Sono uno straccio, un povero straccetto. Non ho che l'anima immersa nella dolcezza.

[252] Nel dettarmi, Gesù mi fa capire che quando dice Terra vuol dire *mondo* preso non come globo di polvere e di acque, ma bensì *come unione di persone.*

Non so se so spiegare bene. Quando dice Terra vuol dire, dirò così: *ente morale*, e quando dice terra vuol dire semplicemente pianeta composto di zolle, di monti, di acque. Colpevole la prima, innocente la seconda.

È per questo che può dire senza contraddirsi che il sangue dei martiri è divenuto veleno alla Terra che l'ha bevuto (nei suoi abitanti) con ira sacrilega e l'ha sparso (nelle sue potenze statali) con abuso blasfemo di potere temporale; mentre la terra-globo, rotante nello spazio dell'etere, ha bevuto con rispetto e accolto con amore il sangue dei martiri e le loro convulsioni agoniche, e li presenta, le une e l'altro, all'Eterno, chiedendo, materna e pietosa, che non siano stati sparsi e sofferte per nulla e che sia fatta di essi giustizia.

Sono contenta d'aver avuto la spiegazione diretta del Libro che mi piace tanto ma umanamente le assicuro⁸ che sono disfatta. Mi pare di essere una cosa vuota, una [253] cosa spremuta. Non ho più nulla dentro dopo avere avuto tanto.

In questi giorni, schiacciata sotto le grandi voci che mi suonavano dentro, avevo una insoffribilità di rumore umano, e ne ho avuto tanto intorno a me! Ho sofferto moltissimo, presa tra le pastoie comuni della vita e le esigenze soprannaturali del Maestro.

Bene. Ora è fatta. E adesso dico: “Un po’ di riposo, se no la povera scribacchina di Gesù finisce che si spezza come una macchina troppo usata”. Adesso a lei per la copia. Però, quando mi porterà il fascicolo, mi riporti anche questo quaderno. Faccio meno fatica a correggere se ho davanti il manoscritto. Altrimenti come faccio a ricordare e aggiungere le parole che mancano? Chi se le ricorda? Dopo glielo rendo.

E invece c’è ancora da dire. Dice Gesù:

«Prima di ⁹ chiudere questo ciclo vi è da dire delle due risurrezioni.

[254] La prima ha inizio nel momento in cui l’anima si separa dal corpo e appare davanti a Me nel giudizio singolo. Ma non è che risurrezione parziale. Più che risurrezione si potrebbe dire: *liberazione* dello spirito dall’involucro della carne e *attesa* dello spirito di ricongiungersi alla carne per ricostruire il tempio vivo, creato dal Padre, il tempio dell’uomo creato a immagine e somiglianza di Dio.

Un’opera mancante di una parte è incompleta e perciò imperfetta. L’opera-uomo, perfetta nella creazione sua, è incompleta e imperfetta se non è riunita nelle diverse sue parti. Destinati al Regno luminoso o al soggiorno tenebroso, gli uomini devono essere in eterno in questi con la loro perfezione di carne e spirito.

Perciò si parla di *prima* e di *seconda* risurrezione. Però osserva.

Colui che ha ucciso il suo spirito con vita terrena di peccato viene a Me, nel giudizio particolare, con uno spirito già morto. La risurrezione finale farà sì *che la sua* [255] *carne riprenda il peso dello spirito morto per morire con esso totalmente*. Mentre colui che ha vinto la carne nella vita terrena viene a Me, nel giudizio particolare, con uno spirito *vivo* che, entrando nel Paradiso, aumenta il suo *vivere*.

Anche i purganti sono dei “vivi”. Malati, ma vivi. Conseguita la guarigione nell’espiazione, entreranno nel luogo che è Vita. Nella risurrezione finale il loro spirito vivo della Vita mia, alla quale saranno indissolubilmente uniti, *riprenderà la carne per renderla gloriosa e vivere con essa totalmente così come Io con essa vivo*.

Ecco perché si parla di *morte prima* e *seconda* e, di conseguenza, di *risurrezione prima* e *seconda*. A questo eterno possesso della Luce - [256] poiché nel Paradiso possedete Dio, e Dio è Luce - l’uomo ci deve giungere *per volontà propria, come per volontà propria ha voluto perdere la Luce e il Paradiso*. Io vi do gli aiuti, ma la volontà deve essere vostra. .

Io sono fedele. Vi ho creato liberi e liberi vi lascio. E se pensate come è degno di ammirazione questo rispetto di Dio per la volontà libera dell’uomo, potete capire *come sarebbe doveroso per voi non abusarne, compiendo con essa del male* e doveroso avere per il Signore Iddio vostro rispetto, riconoscenza e amore.

A quelli che non hanno prevaricato, Io dico: “La vostra dimora in Cielo è pronta, ed Io ardo che voi siate nella mia Beatitudine”.»

1 Nel dettato del 19 giugno, pag. 121.

2 Nel dettato del 20 agosto, pag. 99.

3 **quali vi abbisognavano** è nostra correzione da **quale vi abbisognava 4 terrestri è nostra correzione da terreni**

5 Su una copia dattiloscritta, la scrittrice annota in calce, a matita: **Dopo la sconfitta dell’Anticristo e la distruzione di Babilonia**.

6 Come sopra, la scrittrice annota: **nel periodo di pace che precede il giudizio**.

7 Come sopra, la scrittrice annota: **Il tentativo della pace dopo i castighi, dell’evangelizzazione spirituale**.

8 Si rivolge al Padre Migliorini.

9 **di** è nostra correzione da **da**